BIANCA WATTVILL

OSSIA

L' OLTRAGGIO ALL' ONORE

DRAMMA DIVISO IN CINQUE PARTI

DEL SIGNOR S. HILAIRE

TRADOTTO ED ACCOMODATO ALLE SCENE ITALIANE

da Michele Fumo

NAPOLI
FRANCESCO ROSSI-ROMANO EDITORE
Trinità Maggiore, 6

1854

PERSONAGGI

LA MARCHESA DI WATTVIL
BIANCA Sua figlia
IL GENERALE
GASTONE Suo nipote
MARGHERITA RIMBERT
ANTONIO } Suoi nipoti
BEATRICE }
ATTANASIO BRAQUOT
DURAND
ANDREA
GIUSEPPE
Un servo del Conte
Un servo di Braquot

La scena è a Parigi.

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta la parte interna di un mulino. Porta in fondo sporgente sulla campagna. Porte laterali. Un tavolo nel mezzo.

SCENA PRIMA

MARGHERITA, ANTONIO, BEATRICE, BRAQUOT, ANDREA.

ANT. (*Prestando attenzione alla porta di Margh.*) Evviva, la buona Margherita!

TUTTI. Evviva!

MARGH. (*Entrando per la sinistra*) Cos'è mai tutto questo chiasso?

ANT. (*Presentandole un mazzolino di fiori*) Mia buona madre!

MARGH. Ah! egli è giusto... oggi ricade la mia festa... grazie, miei buoni amici, grazie! Ma perchè sei così tristo, Antonio, direbbesi che hai pianto.

ANT. No, madre mia, non è nulla... la gioia di vedervi ristabilita...

MARGH. Oh! no, vi dovrà essere qualche altra ragione... e tu la confiderai alla madre tua.

ANT. Più tardi.

BEAT. (*A Braquot che cerca traversar la scena*) Un istante, signor Braquot, dopo Antonio, sono io

la più prossima parente della signora Margherita, e non voglio per nulla cedere il posto. Ecco il mio mazzetto con due grossi baci, se pur volete permetterlo... avrei ben'io detto un complimento, se non avessi avuto certezza che il signor Braquot, ne avea digià preparato uno.

BRAQ. Certamente che ne ho preparato uno.

BEAT. Dunque avanti caro il nostro oratore... fate che sia bello e breve.

BRAQ. (*Presentando il suo mazzetto*) Or volge a sera un anno, ed il tuo giorno...

MARGH. Perdonate, cugino... Noi abbiamo molte cose da preparare per ben ricevere la signora Marchesa di Vattvill, con sua figlia, datemi dunque il vostro mazzetto così alla buona, e bando ai complimenti... e voi, Beatrice, seguita dagli operai andrete incontro alla nostra buona padrona.

BEAT. Sì, mia zia... (cosa mai avrà mio cugino?... egli è così tristo... non dice nulla...) Ed Antonio perchè non viene anch' egli ?

MARGH. Egli deve qui restare affin di rivedere certi conti.

BEAT. Conti in un giorno di festa ! (Oh ! sicuramente vi dev'essere qualche mistero!) Via signor Braquot, datemi il braccio giacchè siete il solo uomo qui.

BRAQ. Tante grazie della preferenza ! (*Tutti viano eccetto Margherita ed Ant.*)

SCENA II.

MARGHERITA, ANTONIO.

MARGH. Ebbene, eccoli tutti partiti, potrai ora parlare... Vediamo, qual'è questo segreto che tanto pesa sul tuo cuore ?

Ant. Ciò che più d'ogni altro mi affligge è il dispiacere che dovrò cagionarvi.
Margh. Spiegati.
Ant. Madre mia; Da più tempo avrei voluto aprirvi il mio cuore, ma nel momento in cui io ero per palesarvi il tutto, voi mi avete sempre parlato della vostra felicità... mi avete guardato come ora mi guardate... e m'è stato forza desistere dal mio proponimento... oggi però è uopo non più esitare... Armatevi dunque di coraggio, ed ascoltate.
Margh. Ebbene?
Ant. E d'uopo ch'io vi lasci.
Margh. Lasciarmi! e perchè?
Ant. Lo debbo!
Margh. Tu partire? e per qual ragione? Il tuo rimpiazzo all'armata ha forse disertato? Ebbene, ne compreremo un altro. Noi abbiamo grazie al cielo, ancora un pezzo di terra, lo venderemo... e se ciò non basta, io mi dirigerò alla mia piccola Bianca, e son ben sicura che...
Ant. Madamigella Bianca... Non le parlate di me... è ben inutile...Ella mi avrà senza dubbio dimendicato, poichè al mondo non vi ha che voi sola che mi amate!
Margh. Tu sei ingiusto, figlio mio, la famiglia Vattville, il marchese istesso...
Ant. Oh! egli è stato generoso verso di me, ed è appunto alla di lui generosità che io dovrò la disgrazia della mia vita.
Margh. Che intende mai di dire?
Ant. Sappiatelo. Allorchè il Marchese vi disse: Margherita, fate che vostro figlio venga al castello; ch'egli divida le lezioni col mio, vi sarà fra essi l'emulazione, i loro progressi saranno ancor più rapidi: voi accoglieste quelle profferte con riconoscenza: mio figlio sarà anch'egli un dotto diceste; ed il cuor vostro credette esser felice.

MARGH. Ebbene, dov' è il mio torto? Non hai tu stesso ben avvanzato il tuo compagno?

ANT. Il mio compagno... Il figlio d' un nobile, il figlio di un uomo opulento mio compagno!... Ecco le idee che fanciullo forse ho potuto avere, e che adulto hanno risvegliato in me delle altre più grandi ancora... Oh! s' io potessi distinguermi! far fortuna!... guadagnarmi un grado!... allora forse...

MARGH. È dunqne l' ambizione che ci separa? La nostra vita modesta e tranquilla più non ti basta!

ANT. Siate giusta, madre mia, quella istituzione, quei talenti che voi stessa in me conoscete, cosa volete ch' io ne faccia qui? Non perchè io disprezzassi i lavori del mulino, voi mi vedete ogni giorno disimpegnarli con ardore; ma nel mezzo di quei lavori che non occupano che le mie braccia, mille pensieri si succedono nella mia mente... rimorsi... desiderî... ciò ch' io sono... ciò ch' io potrei essere... perchè il mio amore, se osassi averne, non fosse la più insigne follia... Cosa deggio io dirvi?... Sono infelice... io soffro... ed ogni giorno cresce il mio tormento!...

MARGH. Ebbene, figlio mio, la tua assenza mi renderà molto trista, ma prima di tutto la tua felicità, il tuo riposo... parti se vuoi.

ANT. Il marchese aveva un grado nella marina, mediante la sua protezione vi ho ottenuto un posto.

MARGH. E quando partirai?

ANT. Il distaccamento che debbo seguire parte oggi stesso...

MARGH. Oggi stesso!... vado dunque a preparare...

ANT. Tutto è preparato, madre mia, io aveva tanta paura delle vostre lagrime, che m' ero quasi deciso ad allontanarmi senza neanche avvertirvi.

Margh. Oh! io non te l'avrei certo perdonato! (*Si odono dalle scene le voci di evviva la signora Marchesa! Evviva madamigella Bianca !*

SCENA III.

La Marchesa, Bianca, Beatrice, Braquot, Andrea, Contadini, *e detti.*

Bian. (*Appena entra offre un mazzetto a Margherita*) Mia buona Margherita! Ebbene, siete forse in collera con me?... Ricusate di abbracciarmi?

Margh. Ma no, figlia mia, qui al mio seno. (*Si abbracciano*) Perdono, signora Marchesa!

March. Cosa debbo io perdonarvi, Margherita? Di chiamarla vostra figlia forse? Ma non siete stata per essa una seconda madre? Antonio!

Ant. Signora marchesa?...

March. Mio marito dispiaciuto oltremodo di non aversi potuto a noi unire, mi ha incaricata di rimettervi questa lettera diretta a persona di considerazione, che certo vi potrà essere utile. Egli mi ha messo a parte dei vostri progetti: noi li approviamo molto, e nulla trascureremo per aiutare i vostri buoni successi.

Ant. Nè voi nè lui avrete a pentirvi della benevolenza che sempre avete avuto a mio rigurrdo.

Beat. (Quale sarà il suo progetto?)

Braq. (Volete ch'io glielo dimandi?)

Beat. (Come siete ridicolo!)

Braq. (Grazie.)

March. Margherita!

Margh. Signora Marchesa?

March. Finchè giunga l'ora di pranzo, noi andremo, se volete a visitare i lavori che Antonio ha fatto eseguire nel cellaio. Venite con noi, signor Braquot.

*

Braq. Io, signora marchesa?... avrei desiderato restare da solo a solo con madamigella Bianca.

Bianc. Con me?

March. Con mia figlia?

Braq. E come essa ha molte volte visitato queste praterie, certo non le dispiacerà di restare... Si tratta di un piccolissimo servigio che debbo chiederle.

March. Un servigio? Resta allora figlia mia. Poichè si tratta di render un servigio ad un uomo onesto, qual'è il signor Braquot, io permetto il testa a testa.

Braq. Oh! la signora Marchesa può essere sicura che non v' ha il menomo pericolo.

March. Come?

Braq. No, è una bestialità... cioè...

Beat. Non è la prima al certo!

Braq. Cugina!

Beat. Ecco quel che v'ha di buono col signor Braquot: ciò che dice, o ciò che vorrebbe dire è quasi sempre la stessa cosa.

March. Andiamo, Antonio, io non ho tempo da perdere. (*la marchesa prende il braccio di Antonio e via pel fondo con gli altri*)

SCENA IV.

BIANCA, BRAQUOT.

Bianc. Eccomi agli ordini vostri, signore; cosa chiedete da me?

Braq. Si tratta d'un affare... e d'un eccellente affare... pel quale mi potreste dare qualche consiglio.

Bianc. Io? francamente; signore, ne so poco in affari...

Braq. Ma non in quelli della specie.

BIANC. E di che cosa?

BRAQ. Di matrimonio, madamigella.

BIANC. E voi lo chiamate un affare?

BRAQ. Ma sì... potrei, anche farvi indovinare la persona di cui si tratta; ma ciò sarebbe lo stesso che perder tempo, ed in affari non bisogna perder tempo... l'oggetto della mia scelta dunque è Beatrice Rimbert, mia cugina.

BIANCH. Davvero!

BRAQ. Beatrice ha una piccola eredità che, giunta alla mia fortuna darà i mezzi onde aumentare il mio commercio, e intraprendere in grande, la mia fabbrica di candele economiche di sego, novella invenzione... Capirete il vantaggio...

BIANC. Oh! certamente... ma credete voi che Beatrice pensi lo stesso?

BRAQ. Ne faccio giudice voi.

BIANC. (*sforzandosi per ridere*) Ma davvero voi m'imbarazzate molto.

BRAQ. V' imbarazzo?.. benissimo, è pracisamente l'effetto che le faccio quando le parlo... di modo che invece di rispondermi, mi ride in faccia, e nulla si conclude. Ora siccome io non ho tempo da perdere.

BIANC. Me lo avete detto un'altra volta.

BRAQ. Certamente io aspetto la sua risposta per firmare un negozio di sego con la Russia... E se va via il matrimaonio, andrà via anche il mio negozio di sego?

BIANC. Senza dubbio... ed ecco per buona sorte Beatrice che ritorna.

BRAQ. Ma se voi le parlate innanzi a me sarebbe come se le parlassi io stesso... E voi sapete l'effetto che io le produco... Aspettate ch'io vada via... state tranquilla, troverò un bel mezzo per restarvi sole.

SCENA V.

BEATRICE, *e detti.*

Braq. Per bacco! cugina, ecco davvero una cosa particolare... voi arrivate sul punto in cui sono obbligato di andar via . . . vi lascio con madamigella Bianca... vado per un interessante affare eh! il proverbio dice, gli affari innanzi la civiltà; a rivederci mie belle signorine, a rivederci. (*via pel fondo*)

SCENA VI.

BIANCA, BEATRICE.

Beat. Che diascolo ha egli mai?

Bianc. Egli ha la speranza di piacerti, e ciò lo rende felicissimo!

Beat. La speranza di piacermi, desso?

Bianc. Tu dunque non l'ami affatto?

Beat. Amarlo io!... Voi gli avete parlato, e mi domandate se io l'ami!... Un uomo così...

Bianc. Non quanto tu credi. Dapprima egli sembra un uomo di affari.

Beat. Riguardo a ciò ve lo accordo pure; ma cacciatelo da' suoi affari è una vera bestia... oh! io amo qualcuno assai meglio.

Bianc. E chi mai?

Beat. Come! non lo indovinate?..mio cugino, Antonio!

Bianc. Antonio! tu lo ami?

Beat. Oh! immensamente.

Bianc. Ed egli divide i tuoi sentimenti?

Beat. Ma sì certo.

Bianc. In tal modo ti avrà detto...

Beat. Nulla! Egli è troppo timido per dir qualche cosa.

Bianc. Ma che cosa può farti credere?

Beat. Tutto madamigella, tutto. Dapprima è qualche tempo ch'egli sospira, e questo lo sanno tutti; e molto tristo, parla solo, ha sempre gli occhi rivolti verso il cielo... E poi sapete che cosa ho veduto jeri?... egli se ne andava verso il bosco più mesto e pensieroso del solito... io l'ho seguito... non per curiosità, poichè io non sono curiosa... ma perchè io avevo paura... Giunto vicino al bel salice, che è stato piantato il giorno della sua nascita e della vostra, ha tratto di tasca un grosso coltello...

Bianc. Oh! mio Dio!

Beat. Oh! mio Dio! così esclamai anch'io vedendo il coltello... ma ben tosto fui rassicurata, poichè piangendo l'ho veduto a incidere vicino alla corteccia due lettere, cioè un A e un B, che senza durar fatica molto, s'intende; amo Beatrice... Io avrei le mille volte voluto interrogarlo su tal faccenda, ma dir certe cose da se, capirete bene che non convengono... se vorreste voi... quando si parla per gli altri...

Bianc. Io! oh! l'è cosa curiosa davvero!.. poco fa il signor Braquot, ora voi...

Beat. Siete andata in collera... perdono madamigella, se l'avessi saputo... abbiatelo dunque, per non detto... vi lascio...

Bianc. Ma no resta... io non sono andata in collera...

Beat. Allora voi acconsentite?... oh! grazie, madamigella, grazie... vado per inviarlo qui immantinenti. (*via*)

SCENA VII.

BIANCA *sola*.

Essa, L'ama! L'ama! ed io... ebbene, anch'io, debbo...

voglio crederlo... sì, sì, egli l'ama.. Beatrice l'ha detto: Antonio non è così pazzo per amare un'altra... sarebbe diffatti una vera follia!.. E che vi guadagnerei io poi? la vergogna, il rossore...

SCENA VIII.

BIANCA, ANTONIO.

ANT. Voi mi avete fatto chiamare, madamigella?

BIANC. Sì, signor Antonio, v'ha chi ha reclamato da me un servizio ch'io ho promesso di adempirlo col maggiore piacere, poichè obbligando questa persona, avevo la certezza di obbligar voi stesso.

ANT. Io!

BIANC. (*sforzandosi di ridere*) Mi è stato assicurato, e mi è stato forza crederlo...vediamo, signor Antonio, mi promettete di rispondermi con tutta confidenza, come risponderebbe un fratello alla sua sorella.

ANT. Io non dimenticherò giammai, o madamigella, nè il rispetto, nè la riconoscenza ch'io debbo alla vostra famiglia!

BIANC. Non si tratta ora nè di riconoscenza nè di rispetto... Si tratta di confidenza... di confidenza fraterna... cioè assoluta... ecco ciò ch' io vi domando.

ANT. Madamigella!

BIANC. Voi... voi amate, signore.

ANT. E chi ve lo ha detto?

BIANC. Cosa importa, se è vero.

ANT. Ebbene, sì, madamigella, sì, io amo... io amo con tutte le forze dell'anima mia... ma questo amore è uopo ch'io lo taccia!

BIANC. E perchè?

ANT. Verrà forse un giorno, in cui potrò renderlo palese... ma ora è impossibile!

Bianc. Ma se la felicità di colei che voi amate dipendesse da tale dichiarazione?

Ant. Che sento!

Bianc. Perchè non por fine ad un' inquietudine ad entrambi crudele! Perchè non domandar francamente la sua mano!

Ant. La sua mano!

Bianc. Senza dubbio questa unione vi conviene, e la mia famiglia vi s'interesserà, ne son certa.

Ant. La vostra famiglia! Ma di chi parlate voi, o madamigella?

Bianc. (*turbandosi appena*) Di quella che voi amate di Beatrice vostra cugina.

Ant. Mia cugina!... ah! sì, senza dubbio, mia cugina... ah! non era che un sogno il mio!

Bianc. Che significa ciò?

Ant. Avete ragione, madamigella, ell'è mia cugina ch'io amo! E non v'ha che lei ch'io possa, ch' io debba amare!... Io dimenticavo me stesso, povero insensato! io avevo dato il mio cuore, ed io avevo dimenticato a chi... grazie, madamigella, grazie di avermelo ricordato.

Bianc. In verità signore, io non vi comprendo.

Ant. Oh! comprendo ben' io! Io sognavo, e voi mi avete destato, ecco tutto!... l'illusione è distrutta ora, e per sempre! la mia vita la seguirà forse... per cagion vostra...

Bianc. Io vedo che ho avuto torto, di assumere quest'incarico... (*cerca di allontanarsi*)

Ant. Io vi ho offeso, madamigella, ah! perdono, le mille volte perdono! Rassicuratevi; questo segreto, di cui mio malgrado ne siete a parte non vi offenderà... io stesso me ne punirò, e molto crudelmente... io parto... io vado lungi dalla mia patria!..

Bianc. Voi partite!

Ant. Sì: Prima di questo colloquio, il viaggio che io

dovevo intraprendere avevo uno scopo assai prezioso per me!... Oggi sarà un viaggio senza ritorno!
BIANC. Che dite voi mai?
ANT. Era un nobile pensiero che mi animava!.. Ma no, che dico era piuttosto un sogno!
BIANC. Oh! mio Dio!
ANT. Mi resta però una consolazione, quella del vostro perdono!
BIANC. (*commossa*) Antonio!
ANT. O cielo la vostra voce è commossa... Bianca, voi mi amate... per pietà non lo negate...
BIANC. Silenzio! viene qualcuno!

SCENA IX.

BRAQUOT, *e detti.*

BRAQ. (*stropicciandosi le mani*) Affare concluso! ho comperato il sego...
ANT. (Asino!)
BRAQ. Perdono, cugino, v'incomodo forse... ma si tratta d'un affare che io... (*a Bianca sotto voce*) Avete delle buone nuove da darmi?
BIANC. Francamente, signore... no.
BRAQ. Ricusa?
BIANC. Presso a poco.
BRAQ. Sempre lo stesso scherzo. Converrete però ch'io non posso eternamente restare in tale incertezza... tanto più ora che ho duemila quintali di sego sulle braccia!.. La posizione è molto delicata!.. Non è vero, cugino?
ANT. Non so cosa intendiate di dire.
BRAQ. Allora vi spiegherò...
ANT. Grazie... non sono mica curioso.r. e poi ecco la signora marchesa.
BIANC. Mia madre! (*le va incontro*)

SCENA X.

La MARCHESA, MARGHERITA, BEATRICE *e detti.*

MARCH. Vi troviamo alla fin dei fini, caro il nostro disertore... cosa ve ne siete fatto, eh!
ANT. Madama!..
BRAQ. Per bacco! stava qui discorrendo con madamigella Bianca.
MARCH. Con mia figlia?
BIANC. Sì, madre mia, Beatrice mi aveva incaricata.
BEAT. È vero, signora marchesa, vi racconterò il tutto più tardi.

SCENA ULTIMA.

ANDREA, SERVO, CONTADINO, *e detti.*

SERVO. E in tavola! (*Antonio offre il braccio alla marchesa—suono di tamburo—movimento generale*)
ANDREA. (*con valigia*) Signor Antonio, siete voi pronto?
ANT. (*basso ad Andrea*) Silenzio innanzi ad essi.
BEAT. Cosa dice egli mai? Antonio, voi partite?.. oh! no, non è possibile, egli parla da scherzo.
BIANC. No, ma del miglior senno ch'egli s'abbia.
BEAT. Ecco il segreto che sì gelosamente custodiva!
MARGH. Antonio! figlio mio! (*cade su d'una sedia*)
MARCH. Infelice madre!
UNA VOCE. (*dalle scene*) Antonio Rimbert!
BRAQ. Cugino, là basso pare si domandi di voi...
ANT. Sì... addio, mia buona madre... addio Bianca... signora marchesa, vi raccomando la povera madre mia, ecco la mia unica preghiera... ed ora addio... e forse per sempre! (*Quadro si bassi la tela*)

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Il teatro rappresenta una piccola sala modestamente addobbata.—Porta in fondo sporgente su d'un giardino.—Porte laterali.—Sedie, tavolino con l'occorrente per scrivere.

SCENA PRIMA.

BIANCA, *la* MARCHESA.

(*Alzato il sipario la Marchesa è seduta vicino al tavolino e lavora, Bianca dalla parte opposta scrive.*)

MARCH. Ebbene, figlia mia, hai tu finito?

BIANC. Sì, madre mia.

MARCH. Sentiamo.

BIANC. (*leggendo*) « Chaville 12 marzo 1811. Mia
» cara zia, la salute del padre mio ci da grandi
» inquietudini. La sua gotta viene aumentata dai
» molti dispiaceri: Rovinato dalla causa ch'egli
» ha perduto da due anni, non ha neanche la
» certezza che gli rimanga questa casa dove abi-
» tiamo. Malgrado i suoi sforzi per nasconderci
» la sua disperazione, noi la indoviniamo... essa
» ci spaventa!

MARCH. Oh! sì, perchè il Cielo sa dove potrebbe spingerci!...

BIANC. (*Proseguendo*) « Voi avete dirette a mia
» madre molte quistioni alle quali vi risponderò
» nell' ordine come voi le avete fatte. Beatrice
» Rimbert, ha finalmente consentito a sposare
» suo cugino Braquot; essi sono andati a stabi-
» lirsi a Parigi. Noi non li abbiamo più veduti
» dopo il loro matrimonio. (*Con emozione*) In
» quanto poi al signor Antonio... di cui voi ci par-
» late non abbiamo ricevuto sue nuove dal gior-
» no della sua partenza. La sua povera madre
» non sa come spiegare un silenzio così lungo, e
» se ne dispiace. Noi non abbiamo ormai altra so-
» cietà che quella del compratore delle nostre
» proprietà il generale Aubigny, che è venuto in
» questo paese per curarsi d'una ferita molto gra-
» ve ricevuta in Ispagna. Mio padre ha per lui
» grande affezione, ed egli merita difatti tutta la
» considerazione.

MARCH. Benissimo, figlia mia; mi reca molto piacere che questa giustizia gli venga da te renduta.

BIANC. « Quì tutti lo amano; anch'io lo amo co-
» me gli altri, ma egli pare desiderar di più, e
» questo è il solo difetto ch'io vi conosca ».

MARCH. Come?

BIANC. Io non ho segreti per mia zia, come per voi, madre mia.

MARCH. Tu sai però quale gioia cagioneresti a tuo padre rispondendo ai voti del generale.

BIANC. Sì egli me lo ha detto, ma spero che non mi ordinerà...

MARCH. No, certo. Nè lui, nè io vogliamo far violenza al tuo cuore... La lettera termina così?

BIANC. No, termina con qualche parola sul nipote del generale.

MARCH. Sull'elegante Gastone!... cosa ne dici?

BIANC. Ciò che voi stessa ne dite. Vi ho anche ag-

giunto esser egli spiritoso, amabile; ma che non mi piace.

MARCH. E perchè?

BIANC. No 'l so... prevenzione forse.

SCENA II.

GIUSEPPE, *e detti.*

GIUS. Il signor Marchese chiede di madama e sua figlia, per comunicar loro una lettera ricevuta da Parigi.

MARCH. Sarà senza dubbio del suo avvocato. (*Si alzano*) Andiamo (*guardando dalla finestra*) Ma chi viene a questa volta?... Oh! il generale e suo nipote... È uopo che tu resti per riceverlo, figlia mia.

BIANC. Senza di voi? Dispensatemene, vi prego; Giuseppe, potrà pregare questi signori di attendere un momento.

MARCH. Come ti piace. (*viano*)

SCENA III.

Il GENERALE, GASTONE, GIUSEPPE.

(*Il Generale ha il braccio sinistro fasciato*)

GEN. (*Entrando*) La signora Marchesa e sua figlia?...

GIUS. Esse mi hanno incaricato pregarvi di attender qui un momento.

GEN. Benissimo... aspetteremo. (*Giuseppe via pel fondo.*)

SCENA IV.

Il GENERALE, GASTONE.

GEN. La lettera dell' avvocato sarà arrivata certamente...

GAST. Volete questo giornale, signor zio, vi è in esso l'annunzio di una novella campagna.

GEN. In Russia; lo so... ma io non posso farla... questa maledetta ferita!...

GAST. E poi il vostro matrimonio con madamigella di Vattvill la di cui fortuna l'Imperatore vuol rimettere con tale unione.

GEN. Sarà la prima volta in mia vita che avrò disobbedito all' Imperatore: non voglio maritarmi.

GAST. Come?

GEN. Avevo messo due circostanze alla mia obbedienza: la prima che il nome di sua Maestà l'Imperatore non avesse esercitato sulla giovine alcuna influenza; l' altra di essere amato.

GAST. Ebbene?

GEN. Ebbene! essa non mi ama.

GAST. Quando vi conoscerà meglio, vi amerà. Voi siete giovine ancora poichè, appena contate qualche anno più di me, e siete di già pervenuto ad una brillante fortuna militare...

GEN. È cos' è mai questo? Se suo padre ordina, essa obbedirà... obbedirà, come quella che la prima ricevette, quindici anni or sono, il mio nome... Io ne avevo venti allora. E quale fu mai lo scopo di quella funesta unione? l'odio, l' oltraggio, il sangue per lavarlo...

GAST. Ma voi mi avete detto le mille volte che madamigella di Vattvill ha molte virtù per mancare a suoi doveri.

GEN. Il dovere, il rispetto del dovere... ecco quello che potrei sperare! E basta questo per un'anima come la mia? Dinnanzi a questa fredda virtù, il dubbio, un dubbio spaventevole mi perseguirebbe sempre... Io sarei geloso infine, e la mia gelosia sarebbe per essa una continua offesa, un martiro senza fine per me! No, questo matrimonio

non avrà effetto. Noi partiremo domani per la Corsica.

Gast. Domani?

Gen. Ho anche tardata di molto la mia partenza... Ma questa però dovrebbe rallegrarti, poichè ti rende quelle speranze, che l' ordine dell' Imperatore aveano distrutte; poichè rinunziare a Bianca val lo stesso che rinunziare a qualunque altra unione!... A te dunque mio solo erede, il mio titolo, le mie ricchezze, i miei onori, tutte le gioie del mondo infine. A me... (*dandogli la mano*) ebbene, a me la tua felicità, per ultima mia consolazione!

Gast. Mio zio!

Gen. Io non mi allontanerò senza prima aver preservato la famiglia Vattvill dalla rovina totale che la minaccia. Cosa t' ha detto il loro avvocato?

Gast. Che avrebbe subito eseguiti i vostri ordini.

Gen. Ma avrebbe dovuto di già trovarsi qui.

Braq. (*Dalle scene*) Ebbene, non v' è nessuno?...

SCENA V.

BRAQUOT, BEATRICE, *e detti.*

Braq. (*Entrando in toletta caricata.*) Non vi è neanche un servo!... Mi pare che l' affare vada assai più male di quello ch' io credevo... Eh! eh! il marchesato è al ribasso!

Beat. Tacete, o signore, voi non siete solo qui...

Braq. Oh! è vero... io non avevo veduto... (*salutando*) Signori...

Gen. (*Prendendo un giornale e sedendosi*) Lei viene senza dubbio a visitare il signor marchese.

Braq. Sì, il marchese, la marchesa, madamigella Bianca, tutti... affine di presentar loro madama Braquot mia moglie, qui presente.

BEAT. Che noia !

BRAQ. Come hai detto, moglie mia.

BEAT. Niente... ma parlate meno se è possibile...

BRAQ. Dite un pò, signor mio, il vostro amico sembra molto occupato ?

GAST. Sì, o signore.

BRAQ. Che viene egli forse per l'espropriazione dei beni !

GAST. Non so.

BRAQ. Ora glielo domanderò da me. (*Si avvicina al generale e gli batte familiarmente sulla spalla)* Signore !

GEN. (*Alzandosi*) Signore !

BRAQ. Non valeva la pena di alzarvi... ma è lo stesso... francamente, venite voi forse per comprare questa casa ?

GEN. Quale casa ?

BRAQ. Fate ora l'ignorante !... questa.

GEN. Ma credo che non si venda.

BRAQ. Non ancora... ebbene, non tarderà molto... poichè la causa si giudica oggi stesso.

GEN. V'ingannate, signore.

BRAQ. M'inganno ! (All'erta, Anastasio, costui cerca fartela di mano !)

GEN. Eppure avrei creduto che voi foste qui venuto per presentare vostra moglie alla famiglia Vattvill.

BRAQ. È anche questa una ragione.... Ma io faccio due affari in una volta... al mio solito... tal che voi mi vedete, sbrigo due, tre, quattro faccende... ed in questo momento quattro... di modo che se l'una fallisce, l'altra riesce ; io non perdo mai il mio tempo, nè la mia pena... Ecco il mio sistema, signore.

GEN. Vi faccio i miei complimenti (*gli volta le spalle.*)

Braq. E mi lascia così... (*a Gast.*) È un pò laconico il vostro amico ?

SCENA VI.

DURAND, GIUSEPPE , *e detti.*

Giu. (*a Dur.*) Venite, signore... il mio padrone ha ordinato di subito prevenirlo, allorchè giungevate.
Gen. L'avvocato!.. signor Durand?
Dur. Oh! signor Conte.
Gen. Ebbene la causa?
Dur. Perduta.
Gen. Me l'aspettavo... andate, e fate quanto vi ho detto.
Dur. Siate tranquillo... basti però che da altri non sappia la verità del fatto.
Gen. Non pensate... Vi baderò io stesso (*Dur. esce per la porta che conduce alla camera del marchese*).

SCENA VII.

I PREDETTI, *meno* DURAND.

Beat. Signor Giuseppe, abbiate la compiacenza di dire a madamigella Bianca che noi siamo qui.
Gius. Vado a servirvi, madamigella.
Braq. Cosa significa, madamigella... insolente!
Beat. Ma ch'egli mi chiami madamigella, o madama cosa importa a voi?
Braq. Cosa importa?.. dopo un anno di matrimonio... è una cosa molto umiliante per la mia dignità di uomo.
Gen. (*dopo aver parlato a bassa voce con Gast. durante il precedente dialogo*) Hai capito: terminerai subito questo affare col signore.

GAST. Sì, mio zio.
BRAQ. Un affare!.. quale affare?
GEN. Un affare che voi troverete buono, sou sicuro... mio nipote vi spiegherà il tutto. (*si siede*)
GAST. Sì, signore, se volete accompagnarmi con la vostra signora fino al castello...
BRAQ. Certamonte... e subito.
BEAT. Senz'aver prima veduto i nostri protettori.
BRAQ. Noi li vedremo più tardi... Si tratta d'un eccellente affare, ed io non ho mica voglia di trascurarlo... Date il braccio a mia moglie, ed andiamo...
GAST. Volentieri! (*offrendo il braccio a Beat.*) madama!...
BRAQ. Signore vi saluto. (*viano pel fondo*)

SCENA VIII.

GENERALE, *solo.*

Che uomo inetto! Eppure la nostra società è tale, che un giorno egli vi occuperà un posto elevato... oh!

SCENA IX.

Il GENERALE, BIANCA.

BIANC. Mio padre a voi mi manda, signore... Benchè egli soffra ancora, desidera vedervi...
GEN. E perchè?
BIANC. Una grande felicità per noi... La causa...
GEN. È vinta?
BIANC. Oh! meglio ancora!.. Il nostro avversario ha desistito... Il signor Durand, avvocato di mio padre, ne reca la nuova.

Gen. L'ho veduto.

Bianc. Voi lo conoscete?

Gen. No... Giuseppe, il vostro servo me lo ha mostrato poc'anzi.

Bianc. Degno uomo! egli era felice quanto noi! Oltre poi al desistere egli ci ha pur fatto ottenere venti mila franchi a titolo di danni, spese ed interessi...Qual piacere pel povero padre mio che credeva tutto perduto e che si disperava di non potersi sdebitare verso di voi! Va subito dal generale, m'ha egli detto... che venga, noi a lui dobbiamo le primizie della nostra gioia!.. io sono a voi venuta... vi ho tutto raccontato, ed egli non avrà più il piacere di mettervi a parte della sua felicità.

Gen. Oh! per non diminuire la sua gioia posso tutto dimenticare.

Bianc. Non tardate dunque di raggiungerlo.

Gen. Prima di veder vostro padre madamigella, avrei desiderato parlarvi un istante.

Bianc. Sono ai vastri ordini, signore.

Gen. Ai miei ordini! lasciate vi prego questo tuono che mal si conviene fra noi.

Bianc. Ma....

Gen. Ma se io parlo novellamente di quei sentimenti che già voi supponete.. se disperato, ma ben risoluto io l'annunziassi oggi al padre vostro...

Bianc. E che? signore!

Gen. Sì, madamigella, io ho riconosciuto troppo tardi, ma pel nostro riposo senza dubbio, che i voti che osavo formare non avrebbero potuto mai realizzarsi, che per forza, ed a spese della vostra felicità...Io ho sentito quanto una confessione, che non avrei voluto per nulla fare, renduto avea la nostra posizione, falsa ed imbarazzante... Le obbligazioni che la vostra famiglia crede avere verso di me aggiungono forza maggiore a questo imbarazzo... ed

io stesso lo sentivo, le mie pretensioni davano a quel poco che io aveva potuto fare, un apparenza di calcolo che offendeva la mia delicatezza, e mi toglieva nel tempo stesso la vostra stima.

BIANC. Oh! no, giammai ! La mia amicizia , signore, voi l'avete quant'ella è tutta!

SCENA X.

BEATRICE, *e detti.*

BEAT. Perdono, mi ritiro.

BIANC. E perchè?.. Vieni fra le mie braccia al contrario , ed a ricevere i rimproveri che meriti per aver tardato.

BEAT. Non è stata mia colpa, ma bensì di quella buona lana di mio marito.

GEN. Io vi credevo partita per Parigi, madama.

BEAT. Senz'aver prima veduto madamigella, e l'ottima madre sua... oh! ciò era impossibile.

GEN. Ma...

BEAT. Rassicuratevi, il signor Gastone mi ha tutto detto, e basta.

BIANC. Come? appena conosciuti avete dei segreti ?

GEN. È... un ordine importante da me dato al marito di madama, ed essa me ne rendeva la risposta.

BIANC. Benissimo?... Vi ricordo che mio padre vi aspetta , generale.

GEN. Corro madamigella.

BIANC. (*vedendolo uscire*) Oh! il degno uomo!

SCENA XI.

BIANCA, BEATRICE.

BEAT. Ciò che mi è stato detto è dunque vero?

BIANC. E che cosa?

BEAT. Del vostro matrimonio con quel bravo generale!

BIANC. Ma no, io non lo sposo... E se tu mi hai qui trovata così contenta, lo è perchè egli stesso è qui venuto onde rinunziare alla mia mano.

BEAT. Ciò è singolare davvero!... Voi dunque non l'amate?

BIANC. No... ma poniamo da banda questo discorso e parliamo di te piuttosto... sei felice?

BEAT. Sì!... il nostro commercio va a gonfie vele... Noi abbiamo una bella bottega, in un'eccellente sito... strada della posta.... il signor Braquot riesce in tutto ciò che intraprende.

BIANC. Veggo pure che potrà un giorno renderti ricchissima.

BEAT. E che volete ch'io speri di più da un marito simile?.... ah! se mio cugino Antonio... ma non vi pensiamo più, giacchè egli non pensa più a noi!... E poi non bisogna pentirsi..: io sono madama Braquot... non mi resta che a soffrire in pace mio marito, e prendere con pazienza quella specie di felicità ch' egli può offrirmi.

BIANC. Ma egli ti ama molto.

BEAT. Sì, ma d' un amore d' un genere affatto nuovo... l'amor suo segue il corso dei generi coloniali.

BIANC. Non è geloso?

BEAT. Ma no... e poi non ne avrebbe il tempo!... gli affari glielo impediscono... Aspetterò dunque ch' egli divenga più compito.

BIANC. Davvero ch' io t' ammiro! Se tu non sei felice, sai almeno sopportare con allegria la tua disgrazia.

BEAT. Come potrei diversamente.

SCENA XII.

La MARCHESA, *e detti.*

MARCH. Beatrice!... Oh! buon dì mia cara. (*l'abbraccia*) Sempre allegra e spiritosa.
BEAT. E sempre vostra figlia.
MARCH. Ora almeno la tua allegria cade molto in acconcio... La felicità è rientrata in questa casa. Tuo padre ha dimendicato la sua gotta, e sarebbe già in piedi se si fosse lasciato fare.
BEAT. (Pover' uomo! s' egli sapesse!...)
BRAQ. (*Dalle scene*) Ma se dev' esser qui...
BEAT. (Il signor Braquot... Come fare per non farl lo ciarlare!...

SCENA XIII.

BRAQUOT, *e detti.*

BRAQ. Ah! vi trovo alla fin fine, madama.... ebbene, ne ho saputo delle belle!
BAAT. Me ne consolo assai... salutate questi signori ed andiamo via, poichè è tardi.
BRAQ. No, che non voglio andar via.
MARCH. Cos' avete, signor Braquot? quale è mai la causa della vostra collera?
BRAQ. Ora ve la dirò, signora marchesa.
BEAT. (Tacete, ve ne supplico!)
BRAQ. Ta, ta, ta. Io non sono uomo di esser menato pel naso dal vostro generale! Sappiate dunque ch' io volevo comperare la vostra casa.
MARCH. Come, signore.
BRAQ. Se l'affare era buono... meglio io che un altro... e mi sono affrettato quindi di qui venire... ebbene

quel dannato Corso mi dirige un seducente ordine, per allontanarmi di qui, e per tagliarmi l'erba sotto i piedi, come dice il proverbio.

BEAT. (Di grazia!...)

BRAQ. Mentre pochi momenti fa, ha avuto l'impudenza di assicurarmi che la causa non sarebbe stata giudicata, e che la casa non si sarebbe venduta.

MARCH. Il Generale non vi ha detto che la verità, o signore.

BRAQ. La verità?

BEAT. Poichè madama ve lo assicura dovete crederlo.

BRAQ. Non credo niente affatto perchè ho la pruova del contrario.

MARCH. Possibile!

BRAQ. (*Traendo di tasca una lettera*) Una lettera che mi annunzia...

MARCH. Che cosa?

BEAT. Nulla... egli delira... (*con autorità*) Ma partiamo una volta.

MARCH. No, no, ch'egli si spieghi... ora lo è d'uopo.

BRAQ. Per bacco! la spiega è semplicissima: non solo la causa giudicata, ma perduta dal Marchese.

BEAT. Non gli credete, madama.

MARCH. Mostratemi quella lettera, Beatrice.

BEAT. Madama!

BIANC. Il colpo è stato già vibrato... datemi quel foglio.

MARCH. (*Dopo aver percorso la lettera*) Egli è dunque vero! (*cade su d'una sedia*)

BEAT. (*A Braq.*) Che bel quadro avete fatto!

BIANCH. Va, Beatrice, noi abbiamo bisogno di esser sole.

BRAQ. Ebbene, andiamo, moglie mia, gli affari richiamano altrove la mia presenza. (*Le offre il braccio.*)

BIANCH. Lasciatemi io vi detesto! (*via*)

BRAQ. (*Seguendola*) Madama Braquot, vi prego di non fuggire... madama... (*viano*)

SCENA XIV.

La MARCHESA, BIANCA.

BIANC. A che pensate, madre mia.

MARCH. Cercavo d' indovinare quale interesse abbia mai potuto obbligar il signor di Fontbrune ad ingannarci?

BIANC. Io ho tutto indovinato... il generale, ora che ben mi ricordo, lo ha veduto... disperando di vincere altrimenti il nobile carattere del padre mio, ha trovato questo mezzo onde celare una buona azione... Ed io credo di ben conoscerlo!... ah! madre mia, egli val le mille volte più di quello che io pensavo!

MARCH. Sì figlia mia, ma per mala sorte, le sue generose intenzioni non possono avere il felice risultato che io speravo. Presto o tardi la verità sarà conosciuta, e tuo padre non ci perdonerebbe di avergliela celata. Egli avrebbe accettato un impronto, se restata gli fosse la speranza di sdebitarsi un giorno; ma un' elemosina... oh! no, no, val meglio la miseria le mille volte.

BIANC. La miseria!... io son capace di sopportarla; ne sento il coraggio, ed il lavoro non mi spaventa... ma voi... il povero padre mio... la sua testa indebolita, il suo soffrire, l'aspetto della tristezza... Voi lo avete detto sarebbe la morte per esso... e quale morte, mio Dio! la morte nella disperazione!

MARCH. (*Con rassegnazione*) Preghiamo dunque per esso, figlia mia, ora che nulla può preservarci dalla disgrazia!

BIANC. Nulla?... forse...

MARCH. Che intendi mai di dire?

BIANC. Giunge il generale!

SCENA XV.

Il GENERALE, *e detti.*

GEN. Vengo dal marchese, il quale ha voluto all'istante medesimo regolare il nostro piccolo conto... Per una simile bagatella, è stato davvero darsi troppa premura... ma che cosa avete? Voi sembrate commossa?

MARCH. Noi sappiamo tutto, signore.

GEN. Come?

BIANC. Sì, generale, noi sappiamo che voi siete il migliore degli uomini! io ho respinto i vostri voti... io vi ho afflitto, fors' anco irritato?

GEN. Afflitto, sì, irritato, no; io non avevo alcun dritto sul cuor vostro. Io aspiravo ad una felicità che il cielo non mi destinava... il torto era dunque da parte mia... e me ne son punito.

BIANC. Ed ora generale... se penetrata da grande ammirazione, e riconoscenza, io... io vi offrissi questa mano che voi più non dimandate?

GEN. Che dite voi mai, Bianca?

BIANC. Eccola, signore, cosa decidereste?

GEN. (*Baciando vivamente la mano di Bianca*) Bianca!... oh! grazie, madama, grazie!... Voi sarete felice, ve lo giuro! (*Cala il sipario*)

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

Il teatro rappresenta il gabinetto del Generale a Parigi — Porta nel fondo — Porte laterali —Tavolino con l'occorrente per scrivere—Sedie, ec. ec.

SCENA PRIMA

GASTONE , *un servo.*

(*Alzato il sipario il servo mette in ordine alcuni giornali sul tavolino*)

GAST. (*Entrando*) Mio zio non è ancora svegliato?
SERVO. No, signore.
GAST. A che ora ha ordinata la sua carrozza?
SERVO. A mezzo giorno.
GAST. Benissimo ; gli direte... Ma , se non m' inganno , viene egli stesso... lasciateci. (*Il servo esce nel momento in cui il generale entra per la dritta.*)

SCENA II.

Il GENERALE , GASTONE.

GEN. Ah ! ah ! eccoti , amico mio !
GAST. Vengo a ricevere gli ordini vostri , mio zio

*

Gen. Fra poco ritornerò... Entro un istante dalla Contessa affin di vedere se è ben rimessa dalle fatiche del viaggio, per indi uscire. Essa ha una quantità di spese da fare onde elevarsi sino al mondo elegante di Parigi. E ciò è ben naturale, dopo un anno di assenza. Un anno! è un secolo in fatti di moda.

Gast. Perdono, mio zio... Voi avete ordinata la carrozza per mezzo giorno, dunque...

Gen. Non v'ha tempo da perdere, hai pur ragione? Nel tempo che io resto presso di Bianca, getta uno sguardo su questo foglio. (*gli da un foglio*) Esso ti renderà consapevole di quanto esigo da te.

Gast. Sì, mio zio. (*Gen. via*)

SCENA III.

GASTONE, *solo.*

Mi ero ingannato: la migliore armonia regna fra loro... Eppure quell'aria trista di mio zio, al suo arrivo... l'aria contradetta della signora Bianca... era la stanchezza del viaggio senza dubbio... Leggiamo questo foglio. (*Siede vicino alla tavola, e svolge successivamente diversi fogli racchiusi in quello datogli dal Gen.*) Una lettera al suo corrispondente di Bastia... Un potere illimitato per vendere tutti i beni ch' egli vi possiede... Egli non vuole più ritornare in Corsica... Egli disprezza per la moglie l'aria pura delle nostre montagne... Rinunziare al suo paese... deteriorare la sua fortuna! ah! ciò diventa serio... l'ama dunque molto! (*prende un altro foglio*) Ah! questi è per me... fa uopo ch' io parta questa sera per Bastia... È a me ch' egli dà l'incarico per l'esecuzione dei suoi progetti... Partire senza prima conoscere ciò che

v'ha di vero in fondo a questi due cuori... Oh! no... non mai!... (*ripone le lettere in tasca.*)

SCENA IV.

GASTONE, *il* GENERALE.

Gast. Ebbene, mio zio, la signora Bianca?...

Gen. Va assai meglio, (*agita un campanello.*) È occupata a por fine alla sua toletta. (*Siede vicino al tavolino.*)

Gast. Brava davvero! (*servo entra*)

Gen. Gastone, desidero mi metti al corrente di tutto ciò che si è qui passato durante la mia assenza. Dammi qualche dettaglio su i nostri amici, su quelli cioè che la convenienza impone di chiamarli tali... Comincia dall'originale signor Braquot, a causa di sua moglie, che Bianca ama assaissimo.

Gast. Si cominci dunque dalla moglie.

Gen. Benissimo... sempre bella?

Gast. Come una dea! Oggi è quanto v'ha di meglio in tutta Parigi, spirito, grazia, talento... ma leggera, stordita, civetta... e sempre savia malgrado ciò.

Gen. Ecco ciò che vi dispera, cattivaccio!

Gast. A me ed a molti altri ancora.

Gen. (*Alzandosi*) Questo signor Braquot è veramente felicissimo!

Gast. Oh! sì.

Gen. (*Dando una lettera al servo*) Porterete questo foglio al mio bisciuttiere... (*Servo via*) Si sarà senza dubbio formato ad esempio di sua moglie?

Gast. Desso! ha cambiato sarto: ecco quanto si è potuto da lui ottenere i suoi modi però sono gli stessi; e questo in quanto alla forma, il fondo poi non va affatto meglio; il suo spirito è sempre alla stessa portata: affari. Fuori di questi,

nulla! In quanto al suo cuore... nessuno è sicuro ch' egli ne abbia.

Gen. E un simile uomo è amato!

Gast. Amato! oh! no!... sarebbe uno scandalo... Ma almeno è sicuro che sua moglie non ama altri... e questa certezza val pure qualche cosa.

Gen. Sì, certo!... (*campiando tuono*) Hai letto le carte ch' io ti ho date?

Gast. Sì, mio zio, io eseguirò puntualmente i vostri ordini. Ciò che renderà un poco meno penosa la nostra novella separazione, si è di lasciarvi in calma, tranquillo, felice...

Gen. (*Prendendogli la mano*) Gastone, tu non pensi ciò che dici.

Gast. Mio zio!

Gen. No, tu non lo pensi, ed hai ben ragione di non pensarlo; io non sono felice!

Gast. Ma vostra moglie...

Gen. Oh! la sua condotta è quella d' un'onesta donna, la sua virtù è al coverto di qualunque sospetto.

Gast. Ebbene?

Gen. Ebbene!... ascoltami, o Gastone... Ma promettimi sull' onor tuo che sarà un segreto inviolabile fra noi.

Gast. Ve lo giuro!

Gen. Io son geloso, geloso di essa, come di quella...

Gast. Che giustificò sì crudelmente i vostri sospetti!... ma ora...

Gen. È una sciocchezza, vuoi dire! Ebbene, sì, io son pazzo!... poichè è una follia lo esigere da una donna ciò che diffatti non può concedere... Bianca è onesta, ma schiava dei suoi doveri. Non è sua colpa se non mi ama.

Gast. Ma chi vi assicura che dopo la stima e la riconoscenza non venga anche l' amore? Non v' ha nulla nel passato che può farvi disperare dell' av-

venire; voi stesso mi avete detto che se il cuore di madamigella Vattvill non ha seguito il dono della sua mano, quel cuore almeno era libero, e non era mai ad altri appartenuto.

Gen. (*Con impazienza*) Basta !

Gast. (Non m' ero dunque ingannato!)

Bianc. (*Dalle scene*) Mi si dia il mio sciallo !)

Gen. È dessa!... lasciaci soli !

Gast. Sì, mio zio, vado a disporre il tutto per la mia partenza. (*Saluta la contessa e via pel fondo.*)

SCENA V.

GENERALE, BIANCA.

Gen. (Sempre la stessa tristezza!)

Bianc. Venivo per dirvi che sono pronta, signore, vi ho fatto forse aspettare ?

Gen. No, io non ho ordinato la carrozza che per mezzo giorno... ho un altro rimprovero da farvi.

Bianc. E quale ?

Gen. Che vogliate darmi del signore quando siamo nel mondo, sia pur così, poichè l' è questa l' abitudine; ma allorchè siamo soli, perchè non metter da banda, questa fredda e sciocca abitudine ? Voi mi avete permesso di chiamarmi vostro amico. Non ho forse ancora meritato questo nome ?

Bianc. Ma chi meglio di voi non lo merita.

Gen. (*Prendendole la mano*) Bianca credete voi che v' abbia al mondo una donna che sia di voi più amata ?

Bianc. Son ben lungi dal crederlo, e la mia riconoscenza...

Gen. Riconoscenza ! ah ! io non mi aspettavo questa parola da voi. Che io possa credervi felice, ch' io vegga in quegli occhi, dove ogni giorno io

cerco la mia consolazione, dové potrei trovare tutte le gioie del mondo, ch'io vi scorga un raggio di una felicità... Oh! allora sarei io che vi dovrei tutto, poichè avrei allora la speranza dell'amor vostro... ma che, voi piangete?

Bianc. (*Rimettendosi*) Ma chi potrebbe sentirvi senza emozione? La vostra anima si pinge così bella nei vostri discorsi, che...

Gen. Bianca, voi cercate d'ingannarmi.

Bianc. Ingannarvi! io!

Gen. Ah! io non avrei dovuto accettare il vostro sacrifizio!

Bianc. Il mio sacrifizio!

Gen. Sì, sì, il nostro matrimonio non è stato altro per voi!.. Ogni giorno ne ricevo una pruova novella... Voi non mi amate, voi non mi amerete giammai!

Bianc. Signore!

Gen. E sapete voi che cosa io ripeto a me stesso quando questa crudele certezza viene ad assalirmi? Ah! perchè non v'è ancora una guerra, mi farei uccidere per finire il mio supplizio!

Bianc. Ah! signore!..

Gen. Voi potreste esser felice con un altro.

Bianc. Un altro!.. se il ricordo d'un altro avesse potuto mai farmi dimenticare il sentimento dei miei doveri, io non sarei vostra moglie. Credevo che mi aveste stimata molto più, signore!

Gen. Bianca! perdonatemi... avrei dovuto tener sempre rinchiuso nel mio cuore questo abominevole pensiero; ma esso da molto tempo mi poneva alle torture.

Bianc. Ma chi ha potuto ispirarvelo?

Gen. Quella tristezza che vi segue da per tutto.

Bianc. La lontananza dalla mia famiglia!..

Gen. Sì, ecco ciò che sempre mi avete ripetuto durante il nostro soggiorno in Italia; vi ho anche

offerto di condurvi presso i vostri genitori. Noi li lasciamo appena, e di nuovo...

BIANC. Signore... io volevo nascondervelo per non affliggervi; ma... io soffro... E stando a Montpellier, senza nulla dirvi ho consultato...

GEN. Un celebre dottore, l'ho saputo... Ma egli mi ha assicurato sulla vostra salute. Voi dovete vivere, vivere lungo tempo, per la gioia di tutti quelli che vi conoscono... Distrazioni, piaceri, felicità, ecco ciò ch'egli mi ha detto... ecco perchè è uopo combattere; e per prima felicità io vi paleso un sospetto, un odioso sospetto che ferisce l'onor vostro, e di cui arrossisco io stesso!... ah! ciò è spaventevole! Ma perdono, perdono, moglie mia! Dimentichiamo tutto, o Bianca, eccetto l'ordine del medico.. e per dar principio... voglio che sorpassiate tutte le giovani della vostra età e del vostro rango. (*Agita un campanello.*) Questo piacere non sarà certo per voi: ma per me, per me che son felicissimo quando vi ammirano. (*Un servo comparisce*) La carrozza! Spero mi perdoniate, di tanto amarvi!

UN SERVO. Il signor Braquot chiede del signor Generale.

GEN. Come! io non l'aspettavo che per l'ora di pranzo... Prevenite mio nipote... lo riceverà lui. (*Servo esce*) E noi, usciamo per la piccola scala onde evitare il suo incontro. (*Viano per la dritta*)

SCENA VI.

BRAQUOT, GASTONE.

BRAQ. (*Aprendo la porta in fondo*) Con vostra permissione, Generale...

GAST. Mio zio mi ha incaricato di scusarlo presso di voi, e di ricevervi in vece sua.

Braq. Benissimo, amico mio, ma non è l'istessa cosa.

Gast. Se è per qualche affare, sapete bene ch'io godo tutta la sua confidenza.

Braq. Sì, ma pel genere d'affare di cui si tratta, credo che il generale se ne intenda più di voi... ebbene, sappiate, Signor Gastone, che io sono il più infelice degli animali!

Gast. O cielo! forse i fondi...

Braq. Ma no, ieri ho guadagnato cento mila franchi... è un'altra disgrazia.

Gast. Davvero?

Braq. Ah! quanto è crudele il palesarla!

Gast. Ma avanti.

Braq. Mia moglie...

Gast. Ah! voi v'ingannate, signore.

Braq. Io non ho detto ancor nulla e voi dite che m'inganno... io son geloso.

Gast. Spero almeno che non sia di me?

Braq. Oggi, no... ieri forse... ma voi, un'altro, due altri, dieci altri... Guardate questo ritratto... (*Gli dà un ritratto*)

Gast. Che cos'è?

Braq. È desso!

Gast. Desso, chi?

Braq. Niente altro che un cugino, il figlio di Margherita, il signor Antonio Rimbert. Non lo conoscete voi forse?

Gast. No, Signore.

Braq. Diffatti, egli era digià partito quando voi giungeste... ma la signora Bianca lo conosce molto bene.

Gast. (*Con interesse*) Davvero?

Braq. Ma senza dubbio: lo è stato suo fratello di latte... sono stati allevati insieme.

Gast. Benissimo! (*Guardando il ritratto*) Un grazioso giovine!

Braq. Anche le signore lo trovavano tale... io però

non sono stato mai del loro avviso... non ho potuto mai soffrirlo!

GAST. È stato dunque prima del vostro matrimonio che questo signor Antonio...

BRAQ. Oimè! Sì.

GAST. E dopo?

BRAQ. Oh! dopo poi non è più ricomparso... è più d'un anno che non ne ho inteso a parlare.

GAST. Un anno?.. Ma dove avete trovato questo ritratto?

BRAQ. Nel fodero della sua toletta, l'infame!

GAST. Voi lo avete forzato?

BRAQ. Vi pare! rovinare un mobile magnifico!.. era aperto.

GAST. Aperto!

BRAQ. Che ve ne pare, signore?

GAST. A me sembra che i vostri sospetti non abbiano il senso comune.

BRAQ. E perchè.

GAST. Se vostra moglie avesse avuto la coscienza d'esser colpevole avrebbe meglio nascosto questo ritratto, siatene sicuro.

BRAQ. Oh! essa è così sfrontata!

GAST. Ebbene, allora se voi volete vendicarvi del signor Antonio, dovete esattamente eseguire i miei consigli.

BRAQ. Non domando di meglio... Cosa volete ch'io faccia?

GAST. Lasciarmi parlare, ed agire.

BRAQ. E questo è molto facile!

GAST. Dissimulare la vostra gelosia.

BRAQ. Capisco.

GAST. Comporre la vostra fisonomia da renderla amabile e graziosa in presenza di vostra moglie.

BRAQ. Ah! Diavolo! la mia posizione comincia ad essere difficile... basta: mi proverò... e poi...

GAST. E poi m'incarico io del resto.

Braq. Alla buon'ora!.. ed il ritratto lo conservate voi?
Gast. Sì. (*Lo pone in tasca*)
Braq. Benissimo!
Servo. (*Dal fondo*) Madama Braquot.
Gast. Attenzione! Aria amabile!
Braq. Ecco! (*Comincia a fare il galante*)

SCENA VII.

BEATRICE, *e detti.*

Gast. (*Andandole incontro*) Buon giorno, madama!.. sempre bella, da far girare tutte le teste!..
Beat. Adulatore! la vostra lo sarebbe per caso?..
Braq. Perfida!
Beat. Ah! voi eravate qui, signore... non me n'ero accorta... vedete un po' che cos'è la distrazione.
Braq. Da banda gli scherzi, madama.
Beat. Come avete detto?
Braq. (*Al quale Gast. fa segni*) Ah! sì... no... volevo dire... che io ero qui venuto per un affare...
Beat. Vorrei sapere dove e quando voi andate per altro... A proposito, io sono su tutte le furie contro di voi.
Braq. Contro di me! (*sotto voce a Gast.*) Che ve ne pare, signore? (*Gast. gli fa segni Braq. tace.*) Oh!
Beat. Lasciarmi sola, per venire qui a chiacchierare col signor Gastone!... ma che significa ciò?... ieri sembravate due nemici, oggi l'accordo fra voi il più perfetto... (*A Braq.*) Non siete più geloso di lui?
Braq. No, madama: poichè mi ha egli poco fa provato di essere il mio migliore amico.
Beat. State attento.

BRAQ. Oh ! io sono contento ; che vi facci pure la corte a me non importa niente affatto.
BEAT. Dunque voi gli date carta bianca ?
BRAQ. Sì , madama. (*Con tuono solenne*) Io conto su di esso.
BEAT. Su di esso... Sarebbe più decente, e più prudente contar su di me.
BRAQ. Su di voi ! Su di voi ! (*movimento di Gast.*)
BEAT. Ebbene ?
BRAQ. Ebbene ! sì, io conterò su di voi, su di lui, su di me, su di tutti ora che ci sono.
BEAT. (*A Gast. a bassa voce*) Ma che cosa ha egli mai ?
GAST. Ve lo dirò più tardi... egli è esasperato !
BEAT. Esasperato ?... Oh ! ma è vero , i suoi occhi... io non vi avevo rimarcato... (*ride*) Guardatemi un poco, signore... (*dà uno srcoscio di risa.*)
BRAQ. Madama ! (*Beat. continua a ridere.*)

SCENA VIII.

BIANCA , *il* GENERALE , *e detti.*

BIANC. (*Dando il suo sciallo ed il suo cappello ad un servo.*) Si sta molto allegri qui , mi pare... Chi vi fa dunque ridere di così buona voglia ?
BEAT. Il signor Braquot che è esasperato... a quanto sembra... Non sappiamo ancora il perchè ; ma egli ce lo dirà senza dubbio , e scommetto che sarà molto dilettevole !
BRAQ. (*Con significato*) Resta solo a vedere per chi, o madama.
BEAT. Noi saremo incantati di saperlo.
GEN. Come ; da un anno che ci siamo lasciati , la pace non ancora è fatta ?
BEAT. La guerra è così piacevole !
BRAQ. Pazienza !

Gen. Voi pranzerete con noi... indi tutti uniti andremo al teatro.

Beat. In quanto al teatro vi domando grazia pel signor Braquot... egli dice che vi si annoia moltissimo... Il signor Gastone, ci accompagnerà in vece sua. (*A Gast.*) Non è vero?

Gast. Disgraziatamente non mi è dato ricevere tanto onore, madama; poichè io parto questa sera per la Corsica.

Bianc. Egli parte!

Braq. Voi partite? (*movimento di Gast.*) Ah! diffatti voi me l'avete digià detto!

Beat. Come, generale, voi ce lo togliete nel momento in cui mio marito officialmente gli à permesso di farmi la corte? ah! ciò è cattivo!

Gen. Rassicuratevi, egli ritornerà quanto prima affin di porre in esecuzione il permesso...

Beat. Alla buon'ora!

Un servo (*Dal fondo*) Il bisciuttiere del signore.

Beat. Cos'è mai? Uno scrigno... oh! ma è magnifico... (*A Braq.*) Venite, signore, venite ed imparate a vivere.

Braq. Ma lasciatemi tranquillo, una volta.

Gen. (*Al servo*) Aspettate... gli porterete voi medesimo l'ammontare della nota. (*Gast. che in questo momento è vicino al tavolino, pone il ritratto di Antonio al di sopra del fodero che deve aprire il generale, e raggiunge inseguito Braq.*)

Bianc. Voi vi rovinate per me.

Gen. Comandate: ecco tutto ciò ch'io vi chieggo. (*Il Gen. pone lo scrigno sul tavolino, e nel mettere la chiave al fodero si avvede del ritratto, e fa un movimento di sorpresa.*)

Bianc. Cos'avete, amico mio?

Gen. Io!... nulla!... quel ritratto che ho trovato...

Bianc. (Antonio!) *Il Gen. colpito dall'impressione che produce la vista del ritratto a sua moglie,*

si rimette, prende delle polizze nel fodero e le consegna al servo; che esce; indi ritorna lentamente vicino alla moglie.)

BRAQ. (*A Gast.*) Eh! ma... quel ritratto?

GAST. Silenzio!

BRAQ. Comincia dunque la vendetta?

GAST. Ma sì.

GEN. (*A Bianca con indifferenza*) Di chi è quel ritratto, signore?

BIANC. Quel ritratto?... lo ignoro.

BEAT. Quel ritratto appartiene a me, signore.

GEN. A voi?

BRAQ. Lo vedete... essa osa convenirne!

BEAT. (*Prendendo il ritratto dalle mani del Gen.*) E perchè non dovrei convenirne... quel ritratto è di mio cugino, e me lo ha regalato la zia Margherita... e ciò mi sembra una cosa facilissima ad intendersi.

GAST. (Voi mentite magnificamente.)

BEAT. Io non mento, signore.

BRAQ. Che audacia!

BEAT. Ciò che assai mi meraviglia lo si è, che avendo lasciato quel ritratto in mia casa, nella mia toeletta, lo trovo qui nelle mani del signore.

GAST. Ciò è semplicissimo, madama, ed io stesso vi spiegherò...

BEAT. Parlate, signore, poichè ho immensa premura di conoscere la spiega di questo enigma.

GAST. Ebbene! è stato il signor Braquot che ha avuta la colpevole indiscrezione di toglierlo dal...

BRAQ. Ma no!...

GAST. Perchè negarlo? Egli aveva dei sospetti, degli ingiusti sospetti, che io ho combattuti. Voi siete giunta, ed egli nell'eccesso della collera, in luogo di porre in tasca il ritratto, lo ha lasciato sul tavolo... Non è vero, caro il mio signor Braquot?

Braq. Ma sì (costui mi ha messo in un imbroglio atroce !) (*Il Gen. ha ascoltato con attenzione questo dialogo che ha dato a Bianca il tempo di rimettersi.*)

Beat. E che ! signore , voi sareste veramente geloso... ah ! tanto meglio... Voi cominciate ad acquistar qualche cosa d'umano.

Braq. (*non potendosi più contenere*) Ah ! non ne posso più... sappiate , o madama...

Gen. Calmatevi , calmatevi, signor Braquot; io sono ora convinto appieno che avete torto.

Braq. Ma se vi dico...

Gast. Eppure la nuova che vi ho data, avrebbe dovuto non più farvi pensare a questa sciocchezza.

Beat. Quale nuova ?

Braq. Voi mi avete dato una nuova?

Gast. (Silenzio.)

Braq. (Eppure, sarei curioso di conoscere che diavolo mi ha detto.)

Gast. (*Affettando imbarazzo*) Io non ho riflettuto che qualcuno avrebbe potuto dispiacersi che il signor Antonio Rimbert...

Beat. Ma parlate una volta.

Gast. Giacchè voi lo volete , madama... Mi è stato raccontato che in un naufragio...

Bianc. (Un naufragio!)

Gast. Quel disgraziato giovine...

Bianc. (*Dimenticandosi*) Morto ! Oh ! Dio mio ! (*Guarda rapidamente suo marito e s'avvede della sua imprudenza ; si appoggia ad una sedia e piange.*)

Beat. Bianca !

Braq. (*Basso a Gast.*) Ma è morto davvero ? (*Gast. gli fa segno di tacere, e gli mostra Bianca e Beatrice*) Io non capisco più nulla !

Gen. Quelle lagrime!... Bianca!... (*Prendendole la mano*) madama!...

Bianc. (*Asciugandosi le lagrime e guardando il Gen.*) Signore !

Gen. Voi v' interessate dunque molto per quel giovine ?

Bianc. Signore !

Beat. Credo che la sia una cosa ben naturale. Non sapete voi, o signore che è d'un amico d' infanzia, quasi d' un fratello che le si annunzia la morte ?

Gen. Come ?

Braq. Egli è vero , Antonio è stato il fratello di latte della signora Bianca... allevato nella sua famiglia , dove ha certo imparato le belle maniere per far girare il capo alle povere donne , vil seduttore ! e dire che ora ti trovi nel ventre d' un pesce cane !

Beat. Tacete , signore... e voi , mia cara Bianca , non piangete... la nuova del signor Gastone è falsa... No , il nostro buon Antonio non è morto... ecco , vedete : è questa una lettera che la buona madre sua mi ha scritto questa mane affin di prevenirmi del suo vicino ritorno.

Bianc. (*Guardando la lettera*) Povera Margherita... anch' essa ne sarebbe morta !

Beat. Voi riconoscerete senza dubbio con piacere che le vostre informazioni sono state malamente prese , signor Gastone... E se per caso, voi abbiate immaginato questa nuova, unicamente per calmare la ridicola gelosia di mio marito, avrei forse a ringraziarvene a causa del motivo; ma nel farvi i miei ringraziamenti , vi avverto , per l' avvenire , a non uccidere più persone per me. Ciò è spingere troppo oltre lo zelo , e può recar gravi inconvenienti (*si avvicina di nuovo a Bianca.*)

Braq. Signor mio , il vostro colpo è andato fallito !

Gast. (*Guardando il Gen.*) Lo credete ?

Un servo. È in tavola.

Gen. Benissimo.

Beat. Andiamo... e da banda il cattivo umore. Nessuno qui ha ragione di averne. Il vostro braccio, Generale... Il vostro alla signora Bianca, geloso!... Noi passeremo una giornata deliziosa. (*Con intenzione*) Che disgrazia, signor Gastone, che voi partirete per la Corsica!... Ma noi procureremo di divertirci anche senza di voi (*Al Gen. che è distratto.*) Ebbene! generale...

Gen. Eccomi, madama. (*Gli offre il braccio e viano tutti.*)

Gast. (*Solo*) Partire! oh! no, debbo restare.

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

Il teatro rappresenta una sala nobilmente addobbata. Porta nel fondo.—Porte laterali.—Sedie, tavolino con l'occorrente per scrivere.

SCENA PRIMA

BEATRICE, BRAQUOT.

Alzato il sipario, Beatrice è in elegante abito seduta vicino al tavolino occupata a leggere un giornale di mode. Braq. è alzato appoggiato sulla spalliera della sedia.

BRAQ. Dunque, siamo intesi, la pace è fatta?

BEAT. Se voi convenite dei vostri torti.

BRAQ. Ma sì, purchè non se ne parli più... (*ad un servo che entra.*) Portate questo scrigno nella camera di mia moglie.

BEAT. Uno scrigno!

BRAQ. Ma sì. Voi mi avete ordinato d'imparare a vivere, ed io ho imparato.

BEAT. Vediamo... (*Apre lo scrigno*) Benissimo. (*Al Servo*) lo si situi sulla mia toeletta.

BRAQ. Spero che siete contenta di me ora.

BEAT. Cominciate a formarvi.

UN SERVO. La signora Contessa d'Aubigny.

BRAQ. La signora Bianca!.. ho un affare alla borsa, si tratta d'un appuntamento anche, non vorrei ritardare... uscirò per la piccola scala onde non esser veduto. Addio, moglie mia, a rivederci.

SCENA II.

BEATRICE, BIANCA.

BEAT. Spero che non veniate per dirci di non intervenire al nostro ballo.
BIANC. Noi vi saremo... Il conte me lo ha fatto dire.
BEAT. BEAT. Fatto dire?
BIANC. Da suo nipote.
BEAT. Fatto dire!
BIANC. Essi pranzano dal ministro, che ha inviato questa mattina al signor Gastone il suo brevetto di segretario d'ambasciada... essi verranno di là direttamente in casa tua... Io, verrò sola...
BEAT. Sola?.. Ma voi sembrate soffrire.
BIANC. Sì, ài ragione... Beatrice, io avevo bisogno vederti senza testimoni... Tu ài per me una vera amicizia... Tu mi ài sovente volte detto di metterla alla pruova... Ebbene, io vengo ora a chiederti un gran servigio.
BEAT. Parlate.
BIANC. Un servigio dal quale dipende il riposo della mia vita.
BEAT. Dovesse anche costare il riposo della mia, io ve lo renderò.
BIANC. Quanto sei buona!
BEAT. Dunque?
BIANC. Io ho un segreto, vedi... un fatale segreto... e questo...
BEAT. Non lo palesate, io lo so.
BIANC. Lo sai?

BEAT. Il mio cuore l'ha indovinato, ma vostro marito non sa nulla, n'è vero?
BIANC. Oimè! così pur fosse!
BEAT. Egli ve lo ha detto?
BIANC. No... egli più non mi parla... io l'ho appena veduto, tre giorni or sono, e mai da solo a solo... un terzo è sempre presente, suo nipote, a cui senza dubbio avrà dato ordine... Più volte ho tentato di far rompere questo silenzio che mi spaventa... ed egli mi guarda allora con un'espressione singolare, ove non si sa qual sentimento domina, se la collera, o il disprezzo, e che sembra dirmi: Osereste voi!.. Ed io non oso... io tremo arrossisco, come se fossi colpevole... Dio solo sa s'io lo sono!.. Ah! se ciò dura ancora io ne morirò!
BEAT. Povera Bianca! Sì, egli sospetta, egli è geloso, e la sua gelosia è Corsa, silenziosa fino a che non uccide!..
BIANC. Cosa dici mai?
BEAT. Oh! nulla, io sono pazza... un romanzo che ieri ho letto... Ma si ritorni allo scopo della vostra visita... Qual'è il servigio che chiedete da me?
BIANC. Volevo pregarti di scrivere...
BEAT. Ad Antonio?
BIANC. Sì... Margherita ti ha annunziato il suo vicino ritorno?..
BEAT. Ebbene?
BIANC. Ebbene?.. io vorrei impedirgli di ritornare, e se questo sacrifizio fosse troppo penoso per lui, poichè egli ha una madre da abbracciare, digli che lo scongiuro di non cercar di vedermi, che vi va del mio riposo, dell'onor mio... che io sono maritata, che io stimo, ch'io amo mio marito... ch'io sono felice... Ah! digli ciò, questo sarà per lui un motivo di fuggirmi!
BEATR. Ebbene vi servirò... mai voi, riprendetela

vostra fermezza, il vostro coraggio, e sopratutto guardatevi dal signor Gastone.

Bianc. Gastone!

Beat. Sì, è a lui che noi dobbiamo quella deplorabile scena del ritratto...ma preparato contro di me, in apperenza, l'inganno non era diretto che a voi, siatene pur sicura. Sì, sì, Gastone è vostro nemico. Lo si vedrà ben presto, poichè io gli dichiarerò la guerra, ve lo prometto.

Bianc. Ma questo sarebbe troppo esporti, s'egli è così pericoloso, come tu credi.

Beat. Lasciate fare a me.

Un servo. (*Dal fondo*) Un ufiziale di marina dimanda se madama è visibile.

Beat. Non vi ha egli detto il suo nome?

Servo. Antonio Rimbert.

Beat. }
Bianc. } Antonio!

Beat. Ch'egli passi subito... (*Servo via*)

Bianc. Ma io non posso... non debbo vederlo.

Beat. (*Indicando la porta di sinistra*) Ebbene!.. là, per quella scala segreta... (*Bianca via, Antonio entra dal fondo egli è in uniforme da tenente di vascello, e decorato.*)

SCENA III.

BEATRICE, ANTONIO.

Beat. (*Andandogli incontro*) Antonio! Siete voi, mio buon Antonio!

Anto. Beatrice!.. (*Salutando*) Madama!

Beat. Madama! eh! no, Beatrice, sempre la stessa per voi. Ebbene! Neanche un abbraccio?

Anto. Ah! con tutto il cuore.

Beat. Chi vi ha dato il nostro indirizzo?

Anto. Mia madre: Ho cominciato da essa: era il mio

dovere. Io non ho perduto poi altro tempo, che quello di cambiare i cavalli, ed eccomi.

Beat. E non avete veduto altri che vostra madre?

Anto. Volevo andare dal signor marchese... che ha avuto tanta bontà per me.

Beat. E poi?

Anto. Mia madre mi ha detto di esser egli partito colla sua famiglia... Essa non ha potuto indicarmi il luogo del loro ritiro, ma mi ha però assicurato che tu lo conoscevi.

Beat. (Ella non ha osato dirgli... ed io sarò forzata!..)

Anto. Aspetto dunque mia buona Beatrice...

Beat. (Come regolarmi!)

Anto. Ebbene?

Beat. Ebbene, io ho qualche cosa da dirvi prima.

Anto. Ti avverto ch'io non ignoro nulla di quanto ti concerne, ed avrei dovuto cominciare dal felicitarti pel tuo matrimonio.

Beat. Ben'obbligata!.. ma non si tratta di ciò.

Anto. Ma parla subito almeno.

Beat. (Coraggio!) Io so tutto; sì, o signore, io so che voi non avete avuto mai per me, ciò che oggi io stessa ho per voi, una buona e leale amicizia. Il vostro amore, era per una nobile donna, era per Bianca di Wattvil.

Anto. Tu dunque l'hai saputo? ebbene! sì, io l'amavo, io l'amavo alla follia! Che cosa son'io andato a cercare, onori e ricchezze forse? No, ma il dritto, il solo dritto, di non farne più un segreto di questo amore! ed io l'ho acquistato questo dritto; sì, io posso oggi svelare l'amor mio in faccia al mondo intero!.. Io ritorno ufiziale, decorato della stella di onore; io sono anche ricco; poichè l'ammiraglio di cui io era segretario, non avendo famiglia, mi ha fatto suo unico erede.

E sai tu perchè io benedico questa fortuna? Perchè essa mi dà i mezzi onde io possa giovare ai genitori di Bianca, che hanno sofferto immense sciagure... ebbene, io le riparerò... e dimanderò loro Bianca, ed essi me l'accorderanno, poichè oggi sono degno di essa!

Beat. La situazione dei signori Wattvil, o Antonio, non è qual voi credete... lungi dall'esser povera, Bianca, oggi è ricca come lo siete voi.

Anto. E d'onde ha avuto tali ricchezze?

Beat. Rispondetemi, Antonio, se voi vi foste trovato nel caso di veder vostra madre, vostra madre che voi tanto amate, nella povertà, ammalata, quasi morente per la disperazione, e se per salvarla, per salvarla, intendete, fosse stato uopo sacrificar più che la vostra vita... l'amor vostro...

Anto. Che sento!.. oh! taci, taci per carità!

Beat. Rispondete: voi così buono, così tenero figlio, cosa avreste mai fatto?

Anto. Ah! mio Dio! mio Dio!

Beat. Antonio!

Anto. Maritata! maritata! ad un altro! ah! essa non mi amava... non mi ha mai amato!

Beat. Fosse pur così piaciuto al Cielo... sarebbe oggi meno da compiangersi.

Anto. Dimenticarmi, tradirmi così, io che non vivevo che per essa, io che per essa abbandonai la povera madre mia, il mio paese!..

Beat. Antonio, non vi ho io detto ch'essa è infelice?.. Essa vi ama, ingrato, ed è questo la sua maggior sventura!.. poichè questo amore può perderla... suo marito...

Anto. Suo marito!

Beat. Ha dei sospetti su di voi... Egli è geloso alfine, e la gelosia d'un uomo come lui!.. Il Generale Aubigny è Corso... nulla arresterebbe la sua vendetta, siatane sicuro, s'egli crede doversi vendicare!

ANTO. E pensate voi ch'io manca di coraggio?

BEAT. Io non temo per voi, ma per essa... Bianca ignora ch'egli nel colmo della gelosia uccise la sua prima moglie... mio Dio! sarebbe capace di uccider anche essa!

ANTO. Bianca! ucciderla!

BEAT. Ed ora che cosa volete fare?

ANTO. Ah!.. tu m'hai dato un colpo mortale... Non più speranze per me, non più avvenire; tutt'i miei sogni di felicità sono per sempre distrutti! Ascolta, Beatrice, non v'ha che un mezzo per salvarla... È d'uopo ch'io parta, ch'io abbandoni di nuovo la mia patria... partirò colla disperazione nel cuore, disperazione che presto mi ucciderà... Ed ora credi tu all'amor mio?

BEAT. Io credi, Antonio... che nessun uomo non ha meritato meglio di voi di essere amato!... Grazie per essa, amico mio; io prenderò la cura di metterla a parte del nuovo sacrifizio che voi fate al suo riposo.

ANTO. Come! credi tu ch'io debba partire senza neanche rivederla!

BEAT. La prudenza lo consiglia!

ANTO. La prudenza!.. ma è impossibile!.. Partire senz'averla riveduta, dessa, il pensiero della mia vita!.. Ah! questo sforzo sarebbe al di sopra delle mie forze... Domandami piuttosto di morire; ma questo non lo sperare, sarebbe impossibile!

BEAT. Povero giovine! Ascoltate... una partenza così d'improvviso potrebbe avere anche i suoi inconvenienti... Noi non possiamo sperare che il vostro ritorno resti ignorato dal Conte; gli sarà detto tutto... Egli saprà che voi siete venuto in casa mia, che anche Bianca vi è venuta sola... Allora, il vostro immediato allontanamento potrebbe sembrare essere stato concertato fra noi unicamente per frastornare i sospetti... ed in tal mo-

do in luogo di portar rimedio al male, lo si aumenterebbe ancora...

ANTO. Bbbene ?

BEAT. Voi vedrete Bianca.

ANTO. Ah !

BEAT. Qui, questa sera istessa... noi abbiamo una festa da ballo , essa vi sarà... voi anche vi verrete.

ANTO. Mia buona Beatrice !

BEAT. Ma mi promettete di sapervi contenere e di non tradirvi in loro presenza ?

ANTO. Oh ! sì , il mio amore me ne darà la forza!

BEAT. In quanto ad essa , io stessa le scriverò per prepararla a quest' incontro... poichè i suoi menomi movimenti sono spiati.

ANTO. Povera Bianca !

BEAT. (*Scrivendo*) Vi presenterò al generale... (*Agita un campanello*) Fra qualche giorno , annunzierete la vostra vicina partenza , per una causa che poi troveremo... un matrimonio, sì, un matrimonio sarà questa causa, da contrarre alle colonie. (*Al servo che entra*) Portate sull' istante questo viglietto alla Contessa Aubigny... nelle sue proprie mani: (*Alzandosi*) Un' altra cosa... questa è meno terribile , ed un poco di allegria viene nel pensarvi. Mio marito è anche geloso.

ANTO. E di chi ?

BEAT. Anche di voi... E siccome questa gelosia per ridicola che sia , può esserci utile lungi dal cercare di calmarla , è d' uopo farla proseguire , e forse anche eccitarla.

BRAQ. (*Dalle scene*) Illuminate le sale... fiori da per tutto!...

BEAT. Eccolo... Alle nostre parti... (*Beat. si siede su d' una sedia di appoggio. Antonio si pone a lei vicino. Braq. comparisce in fondo.*)

SCENA IV.

BRAQUOT, *e detti.*

Braq. (Che vedo ?... Un ufiziale con mia moglie!)
Beat. (Animatevi un poco e parlatemi con entusiasmo.
Braq. Eppure io non ho invitato nessuno nella marina.
Beat. Ma certamente voi potete parlarmi con franchezza... mio marito non c'è.
Braq. Oh !
Beat. (Coraggio ! non vi perdete d'animo.)
Braq. Oh ! orrore !
Beat. Oh ! eccovi di ritorno, signore.
Braq. Pare ch'io giunga molto male a proposito, madama.
Beat. (*Alzandosi.*) Avete veduto forse che il signore mi usa molta confidenza ?
Braq. Ammeno che io non fossi diventato cieco e sordo.
Beat. E ciò vi ha dovuto meravigliare, n'è vero ?
Braq. Sì, mi ha meravigliato !
Beat. Eppure è ben naturale !
Braq. Naturale !
Beat. Senza dubbio. Come ! Voi non riconoscete l'originale del famoso ritratto : il signor Antonio Rimbert !...
Braq. Ah ! questi è il signor Antonio ?
Anto. Io stesso, cugino, io stesso !
Braq. Cugino, cugino...
Beat. Non negate la parentela?... Voi approverete, spero, che io ho pensato a preparare per esso un appartamento nel vostro palazzo.
Braq. Lo alloggiate qui ?
Beat. Un parente così prossimo, e che ci è così

caro... noi non potevamo dispensarci dal fare altrimenti che offrirgli ospitalità.

Braq. Ah! voi trovate cosa decente che...

Beat. Lo è di rigore, signore.

Braq. A meraviglia! (Mia moglie è un vero demonio!)

Beat. Affrettatevi dunque, cugino, di far portar qui i vostri effetti... Durante questo tempo, io finirò la mia toletta... Non sembrerò poi tanto brutta, vedrete... Tutti dicono ch' io sia graziosa; per voi voglio esserlo più che mai!... Non per altro, che per fare onore alla famiglia.

Braq. (È un serpente ch' io ho sposato!)

Beat. Non dimenticate che dobbiamo ballare uniti il primo walser.

Braq. (Sento un abbagliamento di vista!)

Beat. Siamo intesi?

Anto. Perfettamente... a rivederci, mia cara Beatrice... addio, caro il mio cugino.

Braq. (*Vedendo Anto. che esce*) Ha fatto bene di non abbracciarmi...Sarei stato capace di morderlo! e voi, madama, restate, e uopo ch' io vi parli.

Beat. Debbo ora pensare alla mia toeletta! (*Via per la sinistra*)

SCENA V.

BRAQUOT, *solo.*

Ah! spero che ora non mi si dirà più ch' io m'inganno... Questa volta l' ho veduto con i proprî miei occhi!... Ma, pazienza! non resterà alcerto impunita la perfida... Da domani una separazione in tutta regola!... Si vada dal mio avvocato... (*Si sente Beatr. ridere*) Che il Cielo mi perdoni! ride l' infame!... osa ridere!.. ridete, ridete pure, madama! riderà bene chi riderà l' ultimo!

SCENA VI.

BRAQUOT, *il* GENERALE, GASTONE.

Gen. Che cos'avete, signore?
Braq. Ah! mio caro generale!... mio caro Gastone!
Gast. Ma perchè siete così turbato?
Braq. Io ho... io ho... ciò che voi credete ch'io non abbia... Oh! ora la cosa è chiara come il corso autentico della Borsa!
Gast. Novelli sospetti forse?
Braq. Sospetti!... ma se è qui... se li ho sorpresi insieme... l'ha abbracciata innanzi a me, e con recidiva!... e poi vuole anche alloggiarlo sotto il mio proprio tetto, nella mia biancheria... il miserabile!
Gast. Ma di chi diavolo parlate?
Braq. Ma desso, quel cattivo soggetto che viene a bella posta dall'America per...
Gast. Ah! il signor Antonio Rimbert... Ebbene! egli è cugino di vostra moglie, ed io non vi osservo che cose assai semplici.
Braq. Voi credete che i cugini... povero sciocco! Ma voi, generale, sembrate non ascoltarmi.
Gen. (*Con freddezza*) Sì, sì. Il signor Antonio Rimbert è di ritorno; noi lo sapevamo. La sua prima visita è stata a vostra moglie, ciò è nell'ordine.
Braq. Nell'ordine! oh! voi mi fareste dar colla testa nelle muraglie! Come! allorchè io li ho veduti con questi proprî occhi, qui, sotto il mio naso, alla mia barba!... A proposito, è uopo ch'io me la facci la barba! E debbo ancora mettere le mie calze di seta... poichè questa sera riceviamo alla nostra festa delle genti da riguardo! E capirete bene ch'io non posso riceverle in tal

guisa... Ritorno subito... Ascoltate... nella vostra qualità di Corso dovrete sapere cosa sia una vendetta!... ebbene! voi mi direte in qual modo debbo vendicarmi!... oh! le donne! le donne! vado a mettere le mie calze di seta. (*Via pel fondo*)

SCENA VII.

Il GENERALE , GASTONE.

GEN. L'imbecille!

GAST. Eh! ma egli potrebbe aver più ragione di quello che credete. Gli stessi termini di quella lettera che il caso ha fatto cadere nelle vostre mani e colla quale sua moglie annunzia alla vostra il ritorno di questo signor Antonio, sembrano provare...

GEN. I termini di quella lettera sono stati scelti pel caso che essa avesse potuto essere intercettata.

GAST. Oh! questo sarebbe credere troppa abilità in quella piccola sciocca!

GEN. Bianca è qui venuta... v' ha un concerto fra di esse, ti ripeto.

GAST. Ed io, mio caro zio, persisto a non crederlo; no: questo sarebbe troppo odioso!

GEN. La si finisca una volta!

GAST. Ma non giudichereste convenevole, almeno, di fare pervenire questo foglio nelle mani della contessa...

GEN. No.

SERVO. (*Dal fondo*) La signora Contessa Aubigny.

SCENA VIII.

BIANCA, *e detti.*

BIANC. (Il Conte !)

GAST. (*Andandole incontro*) Diggià la mia bella zia!... Sembra che abbiate indovinato che il generale sarebbe stato libero d' assai buon' ora !

BIANC. Temevo il contrario... (*momento di silenzio*) Beatrice mi aveva raccomandato...

GAST. E voi avete molto ben fatto, di rendervi ai suoi desiderî... prima per noi, che siamo stati primi a ricevere il beneficio di tanta premura.

BIANC. Sembra non pertanto che mio marito... (*Il Gen. la guarda, essa non osa continuare.*) (Sempre quelli sguardi !)

GAST. Voi avete questa sera una toeletta deliziosa... certamente ecclisserete tutte le altre donne !

BIANC. Oimè ! Non è questi il successo che lusinga il mio cuore... mi si renderà, spero, la giustizia di crederlo... (e non una parola!)

GAST. Diffatti, è impossibile di trovare di più elegante, di più ricco di questa novella pettinatura... guardate, mio zio.

GEN. (*Freddamente*) In effetti...

BIANC. Voi mi avete tante fiate rimproverata di non fare onore ai vostri doni...

GEN. (*c. s.*) Sarebbe dunque unicamente a cagion mia che voi vi sareste decisa a rinunziare alla fine, alla vostra abituale semplicità ? Ve ne ringrazio, o madama.

GAST. Ah ! ecco la regina della festa!... convien dire che è stato un prodigio la metamorfisi di questa piccola contadina ! Non conosco nessuna gran dama che abbia migliori maniere.

SCENA IX.

BEATRICE, *e detti.*

Beat. (*Terminando di porre i guanti*) Buon dì, Bianca... signor Conte .. (Qual aria trista!) Voi dicevate, signor Gastone?...

Gast. Dicevo ciò che tutte le bocche ripeteranno fra breve, che voi siete graziosissima!

Beat. Graziosissima, adorabile, pare che non abbiate altro che queste due parole al servizio della vostra galanteria... è cosa molto monotona.

Gast. Ah! voi mi trattate male. Voi avete qualche contrarietà, e sono io che debbo poi soffrirne, povero innocente!

Beat. Povero innocente!... innocenza da diplomatico... sì, io sono molto contrariata...

Gast. La vostra mercantessa di mode forse vi ha mancato di parola?

Beat. Benissimo! Il signore prende la sua rivindica. Vorreste, per caso, dichiararmi la guerra?

Gast. Che il Cielo me ne liberi! Non ne sento la forza.

Beat. Che cosa ne pensate voi, signor generale?

Gen. Io, madama, desidero restar neutrale.

Beat. Lo è da uomo saggio, e prudente... Io ritengo questa vostra parola; e se le ostilità divenissero serie, io ve la ricorderò.

SCENA X.

BRAQUOT , *e detti.*

BRAQ. (*Entrando in grande toletta caricatissima*) Madama Braquot, moglie mia, dove diavolo ti sei cacciata ?
BEAT. Sono qui , signore , cosa chiedete?
BRAQ. Sono giunti parecchi invitati, è uopo passare nella gran sala...
UN SERVO (*Dal fondo*) Il signor Antonio Rimbert.

SCENA XI.

ANTONIO , *e detti.*

BIANC. Lui ! qui !
GEN. (*Prendendole la mano*) Cosa mai avete ? La vostra mano trema... vi sentite forse male?...
BIANC. Sì , signore , sì... conducetemi via , ve ne supplico.
GEN. (*Guardando Antonio che comparisce in fondo.*) In questo momento , sarebbe assai poco conveniente.
BIANC. (Oh ! essi vogliono farmi morire!)
BEAT. (Qual turbamento!... che non avesse ricevuta la mia lettera!... Qui ci vuol fermezza!)
ANTO. (*Vedendo Bianca*) (È dessa !)
BEAT. (*Prendendolo per mano*) (State attento!) È poco amabile il signore , di farsi tanto aspettare!... avevate forse dimenticato il nostro impegno?... Per punirvi , voglio che balliate con me tutta la serata.
BRAQ. (Che bella punizione!)
GAST. Siate tranquillo , nulla mi sfugge.)
BEAT. (*Conducendo Anto. presso il Gen.*) Signor

Conte, vi presento il signor Antonio Rimbert, mio cugino. Voi gli farete, spero buona accoglienza, per causa mia in prima, e poi per la stima ed affezione, che gli portava la famiglia di Bianca.

Anto. (*Con emozione*) Io contavo presentarmi domattina al vostro albergo, mio generale, per pregarvi di permettermi d' offrire alla figlia dei miei benefattori l'omaggio della mia rispettosa gratitudine, ed i più sinceri voti per la sua felicità.

Bianc. (*Tremando*) Vi ringrazio, signor Antonio, per la mia famiglia e per me.

Gen. Mia moglie è perfettamente libera; o signore, circa la scelta delle persone che può convenirle di ricevere. La nostra porta vi sarà aperta, se tale è il suo desiderio.

Beat. Oh! egli non abuserà certo del permesso... ha così poco tempo da restar qui... Ve lo condurrò io stessa.

Braq. Val quanto dire che non vuole lasciarlo neanche un istante! (*Si ode una musica dalle scene*)

Beat. (*Ad Anto.*) Il ballo ci reclama (*Passando per vicino a Gast. gli dice a voce bassa.*) Voi siete un vile!

Bianc. (*Guarda suo marito, e cade su d'una sedia*) Ah! io son perduta!

(*Quadro — cala il Sipario.*)

FINE DEL QUARTO ATTO

ATTO QUINTO

Il teatro rappresenta una camera addobbata all'antica.—Una porta in fondo che sporge su d'un terrazzo.—Porte laterali.—Tavolini.—Sedie.—ec. ec.

SCENA PRIMA

Il GENERALE, BRAQUOT, *un servo.*

BRAQ. (*Al Generale che sarà seduto*) Vi ripeto che questo castello non mi piace niente affatto... Quì vi sono accadute delle grandi disgrazie. (*Apre il balcone che dà sul terrazzo*) Ed ecco, fra gli altri un luogo, dove si dice essere stata uccisa un antica castellana da suo marito, che ritornando da Palestina...

GEN. Oh! ma finitela una volta, signore, noi non siamo quì venuti per sentire il racconto delle vostre sciocchezze.

BRAQ. È giusto.

GEN. Per quale ora l'arrivo di queste dame vi è stato annunziato?

SERVO. Esse non possono tardare, eccellenza.

GEN. Appena che giungono teneteci avvisati.

SERVO. Eccellenza sì.

Gen. E soprattutto che nessuno penetri il nostro arrivo al castello... Il vostro padrone vuol sorprendere sua moglie.
Servo. Eccellenza, si.
Braq. Intendi? Voglio sorprendere mia moglie.
Servo. Benissimo.
Gen. Lasciateci!
Braq. Lasciateci!

SCENA II.

Il generale, braquot.

Gen. (*Avvicinandosi al terrazzo*) (La scala è là... e l'appuntamento è per mezza notte.)
Braq. Ebbene, mio caro generale, voi mi avete promesso di fornirmi oggi stesso i mezzi di vendicarmi di quella perfida e del suo dannato cugino?
Gen. Oggi la verità sarà conosciuta, e la colpevole punita, ve lo prometto.
Braq. Ah! tanto meglio! poichè io non posso più vivere così... se ciò dura io fallisco, parola di onore!.. a proposito, vostro nipote non viene anch'egli?
Gen. Egli sarà qui fra due ore con la mia carrozza da viaggio.
Braq. Benissimo... ma che diamene avete?.. il vostro pallore aumenta... Ecco quindici giorni ch'io vi trovo perfettamente cambiato... e precisamente dal ballo in...
Gen. Perchè in quel giorno...
Braq. In quel giorno?
Gen. Oh! nulla... Un avvenimento ch'io avrei dovuto prevedere, una ferita riaperta...
Braq. Una ferita!
Gen. Sì, un colpo d'archibugio, ricevuto a Montmirail, e la di cui guarigione è stata quasi

un miracolo... I medici mi avevano raccomandato di tenermi in guardia contro gli eccessi di fatica, le violenti emozioni, prevenendomi che l'uno o l'altro avrebbero potuto mettere di nuovo la mia vita in pericolo.

Braq. Ma ciò è pur spaventevole! Eccessi di fatica, violenti emozioni... Voi non avete affatto ballato, è stata dunque un'emozione violenta che voi avete avuta... eppure io non ho nulla rimarcato.

Gen. Tanto meglio... cosa poi importa a voi la cagione!.. la ferita si è riaperta, ecco il fatto... ed i medici si sono ingannati circa la gravità della malattia, poichè io non sono morto.

Braq. Lo veggo bene; ma in simile posizione mi sembra che far 6 leghe, per venire da Orleans qui, è cosa molto imprudente!

Gen. Lo era uopo!

Braq. E tutto ciò per me. O vero Amico!

Gen. Da banda i complimenti. Ritorniamo all'oggetto che qui ne conduce.

Braq. Come vi piace.

Gen. Avete voi ben inteso le istruzioni che vi sono state date?

Braq. Se le ricordo! Per più sicurezza ho tutto scritto su questo portafoglio. (*Lo apre*) Guardate... articolo delle sofferenze... la pagina era in bianco poichè non ho mai nulla sofferto, in fatti di amori.

Gen. Avanti.

Braq. Vado avanti. (*legge*) 1. Diffidarsi della nuova della vicina partenza del cugino, ch'è una bestialità... la parola non è molto distinta, ma esprime bene la cosa.

Gen. E poi?

Braq. Seconda bestialità... mi son servito anche dello stesso termine. . . Annunziare un viaggio col generale, per andare a comprare una foresta nella Corsica... In un altro paese forse avremmo potuto

comprare qualche altra cosa; ma là, è ciò che v'ha di meglio.

Gen. Proseguite.

Braq. Proseguo: » 3. idem... Impegnare, madama Braquot a passare il tempo della nostra assenza con la contessa, nel mio castello di Loiret... poichè là si crederà più libera, e meno sorvegliata. Che belle idee!

Gen. E tutto ciò è stato digià eseguito.

Braq. Certo che sì, almeno me ne lusingo. Noi siamo partiti ieri. Arrivati ad Orleans, per meglio dileguare i sospetti, voi mi fate scrivere, per la posta, alla mia colpevole sposa... che dopo un riposo di qualche ora, noi ci rimetteremo in berlina per riprendere la nostra corsa verso il mezzo giorno... ed invece di ciò voi mi fate montare a cavallo, cosa che non molto mi accomoda, vista la poco abitudine, e dopo due ore di galoppo, noi siamo qui giunti come due bombe!.. È stato un vero prodigio! (*Il Generale impazientito va verso la finestra*) Avete inteso qualcuno forse?

Gen. No, ma mi pare almeno inutile l'ascoltare i ridicoli commentari su tutto ciò che ho ordinato, o fatto io stesso... ma, silenzio, vien gente.

Braq. Ah! mi sento un fremito per tutta la persona! È il vecchio Pietro.

SCENA III.

SERVO, *e detti.*

Gen. Ebbene?

Braq. Ebbene?

Servo. Le signore sono ora giunte... Esse sono molto stanche... la signora Contessa ha voluto ritirarsi nelle sue camere per scrivere al signor Conte.

Braq. Degna moglie!... Alla mia non sarebbe ve-

nuia mai tal' idea ! (*Al Gen.*) Ah! che voi siete felice !

GEN. Tacete.

BRAQ. Non parlo più.

SERVO. (*A Braq.*) La signora vostra moglie ha accompagnato la signora Contessa e non tarderà a venire qui. (*Al Conte*) Sua Eccellenza non ha altri ordini da darmi ?

GEN. No. Voi ritornerete in questa camera allorchè sarete chiamato... e soprattutto non dimenticate quanto vi è stato raccomandato.

BRAQ. Non dimenticate quanto vi è stato raccomandato. (*Il servo saluta e via.*)

SCENA IV.

Il GENERALE, BRAQUOT.

GEN. (*Guardando l' orologio*) Undici ore.

BRAQ. Sarà a momenti per venire... che cosa dovrò dirle !

GEN. Voi le direte che mi avete confidato la cura dei vostri interessi... che sono io quello a cui essa deve una spiegazione.

BRAQ. E durante questo tempo che cosa debbo io fare ?

GEN. Dovete andar via.

BRAQ. Completamente.

GEN. Senza dubbio... Vi farò conoscere quanto potrete ritornare.

BRAQ. Ho capito ; voi temete la violenza del mio carattere!... Il fatto sta che in simili momenti... oh !

BEAT. (*Dalle scene*) Portate un lume... e poi andrete a prendere gli ordini della Contessa... io vi attenderò in questa camera.

BRAQ. È dessa ! manda via la cameriera. . . pruo-

va evidente, ch' ella aspetta qualcuno... l' infame! Avete ragione, generale, me ne vado; poichè sarei capace di farla finire in modo tragico. (*Si ritirano ambidue in fondo e si nascondono sul balcone del terrazzo.*)

SCENA V.

BEATRICE, *e detti.*

(*Beatrice entra col lume in mano, e chiude la porta a doppio giro.*)

BRAQ. (Eccola!)

GEN. (Silenzio!)

(*Beatrice pone il lume sul tavolino, Braquot urta in una sedia.*)

BEAT. Chi veggo! (Tutto è perduto!) (*Braquot si avanza, piega le braccia e la guarda fissamente. Il Gen. saluta.*) Voi quì, signori! Davvero io non so cosa pensare... un ritorno così pronto... impreveduto!

BRAQ. Ah! voi non ci attendavate, signora.

BEAT. Davvero, no; vi confesso che ero ben lungi dall'aspettarmi la felicità di rivedervi così presto.

BRAQ. La felicità?.. perfida!

BEAT. Volete ch' io dica la noia?

BRAQ. Madama!

BEAT. Se voi non siete qui venuto che per ricominciare le vostre ridicole scene, credo avere il dritto di dirlo. Non è vero, signor Conte?

GEN. Un importante motivo qui ci conduce, madama.

BRAQ. Un importante motivo qui ci conduce, madama... il signor Conte deve parlarvi... Voi gli risponderete come se fossi io stesso... Io gli ho dato pieni poteri.

BEAT. Ma io non intendo nulla: Il vostro arrivo misterioso, la vostra inaspettata presenza nel mio ap-

partamento, questa specie di aguato... oh! sì, ciò può dirsi... L'è senza dubbio qualche novella macchinazione contro una povera donna senza veruna difesa: ma, ne son sicura, essa tornerà a vergogna del suo vile autore.

Gen. Lo vedremo, madama.

Braq. Lo vedremo, madama.

Beat. Oh! basti così!.. Voi siete in casa mia, signori, volete ch'io mi ritiri?

Gen. No, madama, noi siamo vicini all'ora...

Beat. Come, signore...

Gen. (*A Braq.*) Lasciateci... vostra moglie acconsente d'ascoltarmi. (*Via facendo dei gesti orribili a Beat.*)

SCENA VI.

Il generale, Beatrice.

Beat. Vi ascolto, signore, mio marito vi ha incaricato di dirmi?..

Gen. Vostro marito non è più presente... ogni pretesto diviene ormai inutile.

Beat. Signore!

Gen. Voi indovinate benissimo che non è per lui, nè da sua parte ch'io debbo parlarvi, poichè non v'ha nessuno che apprezzi meglio di me l'ingiustizia dei suoi sospetti.

Beat. Ma io non comprendo...

Gen. Voi non comprendete, ch'io so tutto, madama.

Beat. Voi sapete...

Gen. Che sono indegnamente tradito.

Beat. Ma l'è un'infame calunnia; signore! Per quanto v'ha di più sacro al mondo, per la mia vita, Bianca è innocente!

Gen. Innocente! (*Mostrandole due lettere.*) Date uno sguardo a queste due lettere: l'una è di quel-

l' uomo : egli dimanda un appuntamento ; l' altra è vostra: l' appuntamento è accordato... ed è qui, a mezza notte ch' egli deve venire , per quella terrazza... la scala è al posto indicato... voi ben vedete ch' io so tutto , madama.

Beat. Ma quelle lettere...

Gen. Sono esatte copie di quelle pervenute a voi ed a lui , poichè l' appuntamento che dovea aver luogo : ho voluto che lo avesse ... Ebbene , madama ?

Beat. (*Restituendo le lettere*) Ebbene , veggo , o signore che nulla è stato trascurato per perdermi.

Gen. Come ?

Beat. Senza dubbio , poichè quelle lettere non accusano che me ; e diffatti non possono altri accusare , poichè io sola sono colpevole.

Gen. Oh! le vostre precauzioni sono state ben prese !.. Per chi non sa nulla, esse altro non dicono che ciò che voi volevate far loro dire. Ma io so, ve lo ripeto , io so che Bianca amava un uomo ; che essa n'era amata. È dunque essa ch'egli vuole vedere , ed è per essa che voi avete promessa.

Beat. Per essa ?

Gen. (*Con forza ed autorità*) Per essa, vi dico... e l' ultima pruova che manca , l' avrò fra poco.

Beat. (*Tremando*) Signore , signore , ascoltate !.. voi saprete la verità... io stessa ve la dirò, poichè veggo che mi si rende impossibile d' ingannarvi.

Gen. Ah! voi dunque convenite che volevate ingannarmi , ch' essa è colpevole !

Beat. Colpevole ! Oh ! no, io non ho detto questo ! No, no sull'onor mio ella non lo è!.. ma io avevo paura... (*guardandolo con spavento*) Io vi conosco , Signore.

Gen. Mi conoscete ?

Beat. Sì, io so pur troppo fino a qual punto la ge-

losia può condurvi... ed anche in questo momento, voi siete forse armato... (*Silenzio*) ma Dio mio!.. non l'amate voi forse più?

Gen. Non amarla! io! Ah! voi non potete comprendere, cosa sia l'amore in un cuore come il mio!.. Non amarla! io che avrei dato la mia vita per la sua felicità, per l'amor suo!...Madama, avete voi veduto mai a piangere un uomo? ebbene, io ho pianto, io, vecchio soldato, ho pianto come un fanciullo alla prima idea del suo tradimento... Ed in questo momento ancora, le lagrime che voi non vedete nei miei occhi, sono là... esse cadono sul mio cuore e lo abbruciano... ed io non l'amo! Oh! Cielo! io l'amo, come giammai donna lo è stato! Ma se sono tradito, oh! guai ad essa, guai a me!

Beat. Ed il signor vostro nipote avrebbe tutta la vostra eredità... ecco quant'egli desidera.

Gen. Accusare Gastone non è mica giustificar la Contessa...

Beat. Ebbene no, io non l'accuserò... io non accuserò che me, me, la di cui fatale imprudenza à tutto fatto.

Gen. Voi avevate promesso di dir la verità.

Beat. E la dico, Signore. Oh! credetemi! in nome del Cielo, credetemi!.. Bianca, ignora tutto... Io sapevo fin dove avrebbe potuto portar la disperazione, a quel povero giovine, se io ricusavo ciò che domandava... ma egli l'avrebbe veduta innanzi a me, signore... altro non era che un addio... un eterno addio... ed io non pensavo che questo fosse un delitto!.. ed ora vi avevo io stessa rinunziato... sì, al momento di prevenir Bianca... poco fa... io l'ho veduta, al solito, così penetrata dei suoi doveri... essa vi scriveva, o signore... Ed io non ho osato dirle nulla... ed essa non sa nulla, ve lo ripeto. Ecco la verità, o si-

gnore, la pura verità, come sarei per dirla nell'ora estrema! (*Guarda con inquietudine il Conte ch'è rimasto impassibile*) Oh! ma voi non mi credete... cosa posso io fare per convincervi?

GEN. (*freddamente*) Ve lo dirò... Voi farete prevenire Bianca di qui raggiungervi.

BEAT. E poi?

GEN. Voi troverete un pretesto per far con essa un cambio d'appartamenti.

BEAT. Come?.. ma qual pretesto?

GEN. A voi non ne mancano: voi avete dell'ingegno... io mi terrò in quella camera nascosto dove posso tutto vedere e sentire.

BEAT. Voi volete?..

GEN. Se, come voi avete assicurato, mia moglie è innocente, se non è stata di nulla prevenuta, di là io posso facilmente assicurarmi.

BEAT. Ma ciò è impossibile, signore.

GEN. Ma se voi siete così convinta della sua innocenza come assicurate, a che temere per essa? Riflettetevi bene, madama, sono i vostri stessi terrori che l'accusano più di tutto il resto, ed il vostro rifiuto.... il vostro rifiuto la perderebbe.

BEAT. Cosa fare?... Ascoltate, signore... io sono sicura di essa come di me medesima... Oh! essa non mi avrebbe ingannata.... sì, sì, essa può venire.... essa verrà.

GEN. Voi la salvate, o madama.

BEAT. Ma lui, signore, lui che sarà senza sospetto, com'essa... lui che l'amava prima che l'amor suo avesse potuto essere un offesa per voi... È per la mia lettera, ch'egli verrà a questo fatale appuntamento.... sarà disarmato, signore.... Oh! un uomo disarmato...

GEN. Ch'ella sia innocente, e tutto sarà da me perdonato, ve lo prometto... (*silenzio*) Posso ora chiamare?

BEAT. Sì, o signore.
GEN. Voi mi lascerete dare gli ordini.
BEAT. Sì, o signore.... (Quale orrenda posizione è la mia!) (*Va verso la terrazza*).
GEN. Cosa volete voi fare?
BEAT. Chiudere quella porta.
GEN. E perchè ?
BEAT. L'aria della notte potrebbe recar danno.
GEN. È uopo che quella porta resti così.
BEAT. Ma, signore.....
GEN. Silenzio, vien gente. (*Al servo che entra*) Dite alla Contessa che madama la prega di venir da lei all'istante. Non una parola di più. (*Il servo via*) Voi proporrete alla Contessa il cambio d'appartamenti, e poi la lascerete subito, poichè il tempo avanza, e noi non abbiamo che altri pochi istanti.... E sopratutto non uno sguardo, non un gesto che l'avverta della mia presenza.... questo sguardo, questo gesto mi potrebbero convincere della sua colpa, ed allora.....
BEAT. (*Piangendo e con voce tremante*) Signore....
GEN. Ma se voi vi mostrate a lei in tal guisa, se la vostra fisonomia sarà così sconcertata, voi perderete tutto! Per essa, o madama, per essa, intendete, vi bisogna della calma, del sangue freddo... Ricordatevi che siete voi ora quella che disponete della sua vita.
BEAT. Sì, signore.... siate tranquillo... l'idea stessa del suo pericolo mi darà coraggio.
GEN. (*Vicino alla porta ascoltando*) Eccola che viene.... Non dimenticate che io sono là, che io vedrò, sentirò tutto.... Non lo dimenticate, madama!
BEAT. No, signore, non lo dimenticherò.
GEN. Ed ora faccia il Cielo ch'ella sia innocente! (*Entra nella camera a sinistra e ne chiude la porta*).

SCENA VII.

BEATRICE, BIANCA.

Bianc. Tu m'ài fatta chiamare?
Beat. Sì, mia buona Bianca.
Bianc. Ma che cos' hai, tu sembri soffrire?
Beat. Io?... sì, un forte dolor di capo... la tempesta che si prepara forse... guardate come il Cielo si è di già oscurato.
Bianc. Ma se tu soffri, è uopo chiamar qualcuno.
Beat. (*Fermandola*) No, egli è ben inutile... mi sento già un poco meglio... Vi ho forse incomodata?
Bianc. No, avevo ora finita una lettera per mio marito.
Beat. Oh!... e che cosa gli avete scritto?
Bianc. Gli annunzio il nostro arrivo qui. Gli dico quanto sono stata felice, prima della sua partenza di vederlo ritornare a me più amoroso.... Perdere la stima e la tenerezza di un uomo sì degno di tenerezza e di stima, ah! l' era una disgrazia al di sopra delle mie forze; vi sarei andata a succumbere?
Beat. Lo credo. V'ha in voi un sentimento dei vostri doveri sì profondo, un'affezione per lui così vera e pura!... (*Voltandosi verso la camera dov'è il Gen.*) Ah! vorrei ch'egli vi sentisse!
Bianc. Egli leggerà la mia lettera, e sarà contento, lo spero. Con lui amo più scrivere che parlare: v'ha nel suo sguardo qualche cosa che mi turba mio malgrado, quantunque io non avessi nulla da rimproverarmi, e tu ben lo sai!
Beat. Oh! certo, e s'egli è giusto, vi renderà felice! giammai donna l' ha meritato più di voi! (posso lasciarla ora!) Egli è molto tardi, Bianca.
Bianc. Quasi mezzanotte.

BEAT. Resterete sorpresa di ciò ch' io vado a proporvi.

BIANC. E che cosa?

BEAT. Gli è di prendere questo appartamento e di cedermi il vostro.

BIANC. E perchè?

BEAT. È che... mio marito mi à così ordinato... e se gli venisse riferito, sarebbe capace di supporre in me qualche motivo condannevole per aver cambiato le sue disposizioni.... Dopo tutto ciò ch' è accaduto non vorrei fornir pretesti a nuove querele... e se ciò non vi dispiacesse....

BIANC. Dispiacermi, ma no.... io sarò qui come nel mio appartamento, e forse anche meglio.

BEAT. A rivederci dunque. (*Le prende la mano.*)

BIANC. Se la tua indisposizione seguita ti prego farmi chiamare.

BEAT. Oh! io mi sento meglio... e forse tutto andrà bene...addio, mia buona Bianca.

BIANC. Buona sera, sorella mia... a domani. (*Va per chiudere la finestra — Beat. nel momento di uscire si ferma, e guarda con terrore la camera dov' è il Generale.*)

BEAT. (Son ben sicura di essa, eppure non posso lasciarla senza fremere.... poichè Antonio che ignorerà tutto.... egli l'ama tanto! Una parola sola, un'imprudenza.... ed essa sarebbe perduta!)

BIANC. (*Voltandosi*) Io ti credevo partita; ma mio Dio! che cos' hai? tu tremi.... impallidisci!

BEAT. Io! ma no.

BIANC. Oh! tu non mi lascerai così... voglio seguirti....

BEAT. No, no, restate... Lo è uopo... debbo rimaner sola... Ma Bianca da voi altro non desidero che mi perdoniate il fallo ch'io ho commesso.

BIANC. Tu! Cosa mai vuoi dire?

BEAT. Fra breve lo saprete. (*Via per la dritta, e chiude la porta.*)

SCENA VIII.

BIANCA *sola.*

Povera Beatrice! Cosa avrà ella mai? Che forse qualche disgrazia la minacciasse?.... Un fallo ha ella detto.... oh! no è impossibile! (*Si sente una campana che annunzia la mezza notte — Scroscio di tuono*) Mezza notte! Oh! come questa campana mio mal grado mi rattrista!... Pria di andare a riposare sarà uopo visitar questa camera, in tal modo sarò più tranquilla — (*Prende un lume e gira visitando la camera — nel momento che va per aprire la porta dove il Gen. è nascosto, si avvede di Antonio che è salito sul terrazzo.*)

SCENA IX.

BIANCA, ANTONIO.

BIANC. (*Voltandosi con spavento*) Chi è là? Ah! siete voi, signore, voi qui!... ad una simil'ora?.... Questo cambio di appartamento, era dunque un'inganno!... un vil tradimento!... Beatrice ha potuto mai acconsentire!.. ah! ciò è orribile! Ritiratevi sull'istante, o io chiamerò gente.

ANTO. In nome del Cielo, madama, una parola... una sola parola, ed io mi allontanerò per mai più comparire a vostri occhi!.. io credevo trovar qui, mia cugina con voi.... Essa doveva esser testimone degli ultimi nostri addii, dal giuramento che io doveva fare, non di dimenticarvi, poichè un cuore come il mio non dimentica, ma di condannare il mio amore ad un eterno silenzio; d'immolare al vostro riposo, ed all'onor vostro, tutte

le mie illusioni, tutto il mio avvenire!... prima di compiere questo sacrifizio, prima di lasciare una seconda volta il mio paese, e la madre mia, la mia vecchia madre, che ne morirà forse... io non ho domandato che una grazia : la felicità di vedervi per l' ultima volta!. . . Essa non ve l' ha detto?

Bianc. Poichè sapeva bene ch' io avrei ricusato; questi era il mio dovere : il suo lo ha dimenticato, non frastornando un colpevole tentativo, e facendomene, alla mia insaputa sua complice e vostra. Ecco dunque la cagione del suo turbamento? Compromettermi così crudelmente!

Anto. Essa sapeva quanto infelice io era, se partito fosse senza rivedervi!

Bianc. Ascoltate, signor Antonio... non dipende nè da voi nè da me il cancellare il passato; ma ciò che da noi dipende, è di rispettare la condizione che il Cielo mi ha data. Voi avete potuto credervi amato : lo siete stato... Ma oggi, io sono moglie; ho fatto innanzi a Dio un giuramento che io manterrò a costo di mia vita. Io stimo... io amo mio marito, signore, io sono a lui legata da qualche cosa più potente del dovere: la riconoscenza; giudicate ora quanto la vostra presenza qui ha di penoso e di offensivo per me.

Anto. Io mi ritiro, o madama... Ma pria soffrite ch' io vi prevenga dei pericoli che voi potete incontrare.

Bianc. Pericoli!

Anto. Voi avete un nemico, un implacabile nemico, che ha giurato la vostra perdita; esso potrebbe calunniarvi.

Bianc. Egli udrebbe le mie discolpe, ed io non avrei nulla da temere, ve lo ripeto, poichè egli è giusto. E s'egli dovesse non più esserlo, oh! allora, credete a me, v'hanno delle pruove nella

vita ove l'anima la più debole si fa forte della coscienza della sua innocenza ; io non tremerei. No , io lo vedrei là , irritato , minaccevole ; col ferro in alto su di me , ed io non tremerei. Io sono innocente, gli direi, e pronunziando queste parole , vi sarebbe tanta calma nei miei occhi , un tale accento di verità nella mia voce, ch'egli sarebbe forzato di credermi, ed il ferro, ne son sicuro, gli cadrebbe all'istante di mano. Dunque, o signore, andate, fate ch'io più non vi vegga !

Anto. Addio, Bianca, per sempre addio !

SCENA X.

BIANCA, *indi il* GEN. *indi* BEAT. *e* BRAQ.

Bianc. (*sola*) E tu , mio Dio , che testimone sei della mia innocenza , fa che egli più non dubiti di me , che mi restituisca l'amor suo , la sua stima !

Gen. (*Uscendo vivamente dal gabinetto.*) Oh ! Bianca! mia Bianca! tu sei un angelo, ed io qui a'tuoi piedi imploro il tuo perdono.... sì, io sono stato un vile un miserabile per avere un sol momento potuto dubitare dell'onor tuo... ma no... non io... un perfido qual serpe velenosa si è scagliato sui miei passi, e mi ha dato a credere quanto mai l'umana malvagità poteva ideare, ma giuro di vendicarti.

Bianc. Oh! quanto queste parole fanno bene al povero mio cuore ! (*l' abbraccia*).

Beat. (*entrando*) Benissimo ! così va fatto! Guardate , signor geloso, guardate ed imparate.

Braq. Il Generale che abbraccia sua moglie, ma in ciò non vi veggo nulla di strano, solo vorrei conoscere....

GEN. Che i vostri sospetti erano mal fondati, e che non v' ha colpevole qui che solo colui che ricusa credere all' innocenza altrui.
BRAQ. Dunque mia moglie?....
GEN. È l'onestà in persona.
BRAQ. Sarà.... lo dice il generale, convien crederlo per subordinazione! (*l' abbraccia.*)
GEN. E tu, Bianca mi perdonerai di averti sì indegnamente oltraggiato?
BIANC. Io vi amo, e l' amor mio durerà oltre la tomba.
GEN. E dall' amor tuo, ormai dipende la mia vita.

FINE.

UN SIGNORE

CHE

DIFENDE LE MOGLI

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DEI SIGNORI

MARCH MICHEL E LABICHE

ridotto alle scene italiane

dal sig. Michele Fumo

PERSONAGGI

—

NESTORE DI BOSCO-ROSATO
CESARE DI MERLEMONT
ENRIGHETTA, sua moglie
GIULIETTA, cameriera
GIUSTINO, servo

La scena è a Parigi in casa del signor Cesare di Merlemont.

ATTO UNICO

Il teatro rappresenta una sala elegantemente adobbata. — In fondo nel mezzo un cammino. — Porte laterali al cammino, quella di sinistra conduce nella strada — quella di dritta nella camera di Merlemont. — Due altre porte nei piani laterali. — A dritta una console sulla quale uno scrigno, a sinistra una tavola da lavoro. — Innanzi a questa tavola una sedia sulla quale vi sarà un abito da livrea. Una sedia di appoggio fra le porte laterali ed il cammino.—Una spazzola di penne sul cammino.—Il cammino sarà acceso.

SCENA PRIMA

ENRICHETTA, *indi* CESARE.

(*Enrichetta si guarda in uno specchio situato a sinistra dello spettatore. Essa è in toletta di concerto — veste elegante di colore chiaro.*)

ENR. (*sola*) Ecco un abito che può dirsi indovinato. (*Seguita a guardarsi nello specchio.*)

CES. (*Entrando per la porta di fondo a sinistra ed osservando Enr.*) (Mia moglie! che cosa vuol dire quell' acconciatura?) Enrichetta!

ENR. Oh! sei tu, amico mio! Guardate un pò il

di dietro di questo abito, mi sembra osservarci una piega.

Ces. Una piega! No, non ve ne scorgo alcuna. (*Avvicinandosi*) Voi direte certo che io domando di ciò che non mi appartiene... ma pure è d'uopo ch'io sappia perchè avete voi indossato quel abito?

Enr. Perchè si mette un abito?

Ces. Per coprirsi.

Enr. Barbaro!... voi non siete stato dunque mai al ballo?

Ces. Non usciamo di quistione... Quella non è certo una toletta da campagna.

Enr. È vero; ma noi siamo a Parigi ancora.

Ces. Ma sul punto di partire per la campagna.

Enr. Ciò ancora non è sicuro.

Ces. Come?

Enr. Piove.

Ces. Porteremo degli ombrelli.

Enr. Grazie.

Ces. Tu mi ringrazierai, la mia cara moglie, allorchè avrai veduta la magnifica villa che io ho comprata a Montmorency... un potere di trecento mila franchi!

Enr. A me non importa niente affatto!

Ces. Ah! dunque tu non ami le bellezze della natura?

Enr. E voi le amate troppo, signor marito carissimo.

Ces. Io ho bisogno dell'aria pura della campagna.

Enr. Se volete farmi piacere, partiremo domani... Oggi ho un'accademia.

Ces. Un accademia! Ma cosa ci trovate di piacevole nel sentire urlare per molte ore stridenti istrumenti.

Enr. Secondo il vostro giudizio... Via, non siate

tanto selvaggio... ponete un abito e datemi il braccio.

CES. Gli è impossibile!... Ho un appuntamento alle cinque con un notaio per pagare la proprietà che ho comperata... i fondi sono preparati.

ENR. Tutto può aggiustarsi, l'accademia è per mezzo giorno... noi partiremo alle quattro.

CES. No, madama, un giorno di partenza non può essere un giorno di musica.

ENR. Ma guardate quest' abito, vandalo!... Ho impiegate due ore per indossarlo.

CES. In dieci minuti sarete spogliata.

ENR. Volete, sì o no, condurmi all' accademia?

CES. No, le mille volte no... d' altronde io deggio ancora lasciare le mie carte di visita a diverse persone...

ENR. Inviatele pel servo.

CES. Sapete bene che presentemente non ne abbiamo: il nostro è andato via ieri sotto pretesto che il medico gli proibiva l' aria della campagna.

ENR. Benedetto quel medico!

CES. Ma oggi aspetto un altro servo... e sia chi vuolsi io lo prenderò... addio, mia buona Enrichetta.

ENR. Addio, signore. (*Ces. via*)

SCENA II.

ENRICHETTA, *indi* GIULIETTA.

ENR. (*sola*) La gran bella cosa un marito come il mio! (*Guardando la sua toletta*) Povero abito! forse tu resterai chiuso, e per lunga pezza... poichè io non ti condurrò al certo meco a Montmorency... Ma che uomo crudele! al momento che

io vado a rinchiudermi seco lui per una intera stagione, ricusarmi... e madama d'Hervières che mi aspetta!... un'accademia magnifica!... un abito delizioso!... (*con risolutezza*) Ebbene, sì, vi andrò... (*all'abito*) Vi andremo! (*Agita un campanello.*)

GIUL. (*Entrando dal fondo*) Madama...

ENR. Il mio cappello, ed il mio sciallo della China.

GIUL. Madama esce forse?

ENR. Apparentemente.

GIUL. L'ho fatta una tal dimanda poichè piove a torrenti... ordinerò che si attacchi...

ENR. No. (*Nel mentre che Giulietta va a prendere nella stanza il cappello e lo sciallo*) Se io mi servissi della nostra carozza, mio marito dubiterebbe!... (*a Giulietta che entra*) Qui di rimpetto vi sono delle carrozze da nolo...

GIUL. Come, madama...

ENR. (*Ponendosi il cappello e lo sciallo*) E poi?... Se mio marito ritorna prima di me gli direte...

GIUL. Che cosa?

ENR. No (farò di ritornare io per la prima.) Addio. (*via*)

SCENA III.

GIULIETTA, *indi* ENRICHETTA, *indi* NESTORE.

GIUL. (*Sola*) La mia padrona esce senza che il padrone lo sappia!... in grande toletta!... ed in carrozza da nolo!... cosa vuol dir ciò... (*Trovando l'abito da livrea sulla sedia*) Ecco la livrea che deve servire pel domestico che si aspetta... e lo aspetteranno per lungo tempo... io l'ho poco fa incontrato, egli mi ha detto che non verrà...poi-

chè gl' informi che ha presi sul padrone non gli convengono.

ENR. (*Entra con molta agitazione*) Ah! l'ineducato!

GIUL. (*Meravigliata*) Madama ! già di ritorno?

ENR. (*Mostrandole l' abito coperto da molte macchie apparenti*) Vedi... guarda...

GIUL. Cielo! il suo abito in tale stato !

ENR. (*Togliendo il suo cappello ed il suo sciallo*) Nel momento in cui io ponevo il piede fuori il portone, una specie d'imbecille a cavallo... ah! s' egli fosse rimasto fermo, lo avrei certamente imparato la creanza.

NEST. (*Entra dal fondo. Costume da cavaliere. Abito bleu con bottoni di metallo, gilè bianco, pantaloni stretti, piccoli stivali con rivolti.*) Ah ! finalmente vi ho ritrovata, madama !

ENR. Desso !

NEST. (*Desolato*) Ah ! madama, permettetemi di espiare in ginocchio...

ENR. Ed osate anche presentarvi a me?...

NEST. Io vengo ad offrirvi la mia testa... (*guardando l' abito*) Povera donna !

ENR. (*A Giulietta che ha in mano il cappello e lo sciallo*) Riponete il tutto, io vi seguo. (*Giul. via*)

SCENA IV.

ENRICHETTA, NESTORE.

NEST. (*Fermandola con un gesto*) Madama...

ENR. Vediamo, signore, che cosa chiedete da me?

NEST. Che cosa io chiedo ?... il vostro perdono... il vostro sorriso.

ENR. E son davvero disposta a sorridere! ricuso!

NEST. Intendo... è ancora fresca la macchia... ma

io non posso andar via così... aspetterò dunque che secchi...

ENR. Voi aspetterete, e dove?

NEST. A piedi vostri... nella polvere..

ENR. Ah! ciò è troppo forte! uscite, signore.

NEST. Riflettete, o madama che tutt'i torti non sono da parte mia... la vostra strada... la vostra bella strada... giacchè voi vi degnate abitarvi...

ENR. Hein!

NEST. È estremamente stretta e sudicia...

ENR. Chi vi prega di passarvi?

NEST. Ma io non me ne dispiaccio poichè vi ho avuto il bene di...

ENR. Macchiarmi l'abito.

NEST. No, ma d'incontrarvi... madama, voi non siete meco in collera... voi siete tanto buona.

ENR. Voi v'ingannate, o signore, io non son buona.

NEST. Ah! sì.

ENR. Ma no.

NEST. Ebbene no... voi non la siete! (Com'è rabbiosa, questa donna!)

ENR. (*Esaminando il suo abito*) Oh! in quale stato!

NEST. Ah! povera donna! povera donna! ma rassicuratevi, il fango non macchia... d'altronde v'hanno delle genti il di cui mestiere e di toglier macchie... (*si pone in ginocchio, cava di tasca un fazzoletto bianco e stropiccia sull'abito di madama.*) Volete permettermi...

ENR. Finitela una volta, o signore.

NEST. Lasciatemi continuare...

ENR. Ve lo proibisco; non so con qual dritto, dopo di avermi inondata, venite per di più a perseguitarmi in casa mia.

NEST. Madama!

ENR. Ancora una volta, cosa domandate, cosa volete da me?

NEST. Ve l'ho digià detto : un sorriso.

ENR. Signore, v' impongo di uscire.

NEST. Oh! madama, quanto siete bella nella collera!

ENR. Ah! questo è troppo! (*Si avvicina al tavolino e prende un campanello*) Volete uscire, sì, o no?

NEST. Vi obbedisco (*p. p.*)

ENR. Finalmente!

NEST. (*Ritornando tutto d' un tratto*) Ebbene, no... non posso andar via portando meco la maledizione d' una bella dama.

ENR. Di nuovo?

NEST. Io ho commesso un delitto di leso jaconas...

ENR. Jaconas!.... ma il mio abito è di taffettas ricamato, signore!

NEST. Ebbene allora di leso taffettas ricamato.

ENR. Un abito che mi è costato cento scudi.

NEST. Cento scudi! (*Cava di tasca un portafogli*) Io ho seimila franchi in questo portafogli, permettete che io...

ENR. E che?

NEST. Che io ripari il mal fatto.

ENR. (*Nel massimo furore*) Danaro! voi mi offrite del danaro!

NEST. Oh! perdono, io non so più quel ch' io mi facci... ma io sono un uomo educato, e quando avrete conosciuto.

ENR. Voi credete che io sia disposta a fare la vostra conoscenza? Io fare la conoscenza d' un signore che impara i cavalli sulle strade in fabbrica col rischio di rovinar chi passa... ah! voi siete un...

NEST. Visconte, madama!... il visconte di bosco rosato! voi avrete inteso al certo a parlar di me.

ENR. Giammai!

NEST. Io faccio la professione di difensore delle mo-

gli... Io mi son guadagnata l'egida di questa corporazione soave! Appena una moglie soffre, io arrivo; piange, la consolo; e se la si opprime, io reprimo.

Enr. Come D. Chisciotte!

Nest. Benissimo detto! (*Riprendendosi*) Per modo di dire... Sono stato soprannominato la terra nuova del bel sesso... Ah! madama, tutto ciò che io desidero... tutto ciò che io domando al Cielo, è di farmi il più felice degli uomini, col rendervi la più infelice delle donne!

Enr. Ben obbligata!

Nest. Allora dirigetevi a me... strada Tronchet num. 18...

Enr. Mi dà il suo indirizzo ora!...

Nest. Io impennerò le mie ali...

Enr. Ma signore...

Nest. E vi salverò gratis... Sappiate però, o madama che io riguardo le mogli come parte del museo chinese...

Enr. E cosa lusinghiera per esse.

Nest. Sopra vi è scritto in cubitali lettere. Guardate e non toccate; ed io guardo e non tocco.

Enr. (*Sorridendo*) (Costui è un originale di nuovo genere!)

Nest. Voi sorridete, o madama, quante grazie!...

Enr. La vostra ostinazione, o signore mi obbliga di ritirarmi... (*Si dirige verso la camera a sinistra, mostrandogli la porta in fondo*) Dispensatemi dal ricondurvi. (*Saluta freddamente e via*)

SCENA V.

NESTORE, *solo*.

Qual'orribile avventura! Io, Nestore, cavaliere di Bosco-rosato, io condurmi con una bella donna alla maniera d'un cocchiere d'omnibus... Cosa fare, ora?... andar via; no certo... D'altra parte io ho molta fretta; la mia giumenta, la mia colpevole giumenta è abbasso che mi aspetta per condurmi a Villetaneuse, poichè là, mi attende una persona!... nella strada maestra num. 22 dirimpetto alla Comune... una bella giovine... alla quale io vado a restituire il riposo, il sonno, l'onore... infine tutto ciò che rientra nella mia specialità! Ma prima di partire, se io tentassi un nuovo?... no?... no, è meglio ritornare...

SCENA VI.

NESTORE, GIULIETTA.

GIUL. (*Uscendo dalla camera della sua padrona*) Come, signore, voi siete ancora qui! Vi faccio i miei complimenti per le belle cose da voi commesse!

NEST. Compariscono forse ancora quelle malaugurate macchie?

GIUL. Credo bene! purchè il padrone non se ne avveda... Egli avea proibito a madama di uscire!

NEST. Le avea proibito di uscire!

GIUL. Certamente.

NEST. Ma allora, egli è un despota... la tua pa-

drona infelice... Oh! dimmi, dimmi che ella è infelice!

GIUL. No, ma il signore è geloso...

NEST. Geloso! bravo! un'altra donna che soffre! (*Ponendo il suo cappello sulla tavola a sinistra.*) Io resto... Poichè avrò di che fare! (*Si ode dalle scene la voce di Cesare.*)

GIUL. O cielo! il padrone che ritorna... fate ch'egli non vi trovi qui.

NEST. E perchè? io gli racconterò la mia deplorabile avventura...

GIUL. Acciò ch'egli sappia che la moglie è uscita, e far sì ch'egli vada su tutte le furie.

NEST. Tanto meglio.

GIUL. Nascondetevi, signore, per pietà! (*va verso la porta in fondo.*)

NEST. Sì... no! un geloso... potrebbe prendermi per un amante... e piuttosto che compromettere la tua padrona!... (*vedendo la livrea sulla sedia*) Ah! questa livrea! (*La indossa vivamente e ripone l'abito che si toglie sulla stessa sedia.*)

GIUL. Che fate voi?

NEST. Ciò non ti riguarda. (Si salvi la donna infelice!)

GIUL. (*Vedendo entrare Ces.*) Eccolo!

SCENA VII.

NESTORE (*in livrea*), GIULIETTA, CESARE *indi* ENRICHETTA.

CES. (*Entrando senza vedere Nest.*) Che tempo!... io son tutto bagnato! Giulietta, accendete del fuoco al camino.

GIUL. Sì, o signore (*basso a Nest.*) Non vi ha veduto... andatevene...

NEST. (*Basso a Giul.*) Sì... sarà tua cura di mandarmi l'abito... (*fa qualche passo per uscire e s' incontra con Ces.*)

CES. Cosa vedo!

NEST. (Ci sono.)

CES. Cosa chiedete, signore?

NEST. Io, niente... passeggiava...

CES. Il servo forse ch'io aspettava? (*Sorpresa di Nest.*)

GIUL. Sì, signore, egli è desso.

NEST. Sì, signore, egli è desso. (Si salvi la donna infelice)

CES. (*Presentandogli il cappello.*) Sbarazzami di questo cappello.

NEST. (*Senza prenderlo*) Hein?

CES. Avanti... finirai una volta di guardarmi con quei brutti occhiacci da imbecille!

NEST. Signore (Io ho gli occhi da imbecille!)

CES. Prendi il mio cappello ed asciugalo.

NEST. (*Prendendo il cappello*) (Costui comincia ad annoiarmi!)

GIUL. (*Dandogli un fazzoletto*) Eseguite ciò che il padrone vi ha imposto.

NEST. Sì.

GIUL. (*uscendo per la dritta*) (Sa il cielo come andrà a terminare questa facenda!)

NES. (*asciugando il cappello*) (Ecco un vero tratto da cavaliere!)

ENR. (*uscendo dalla sua camera vestita con abito più semplice. A suo marito*) Eccomi pronta. (*vedendo Nest.*) O cielo!

CES. Cos'hai?

ENR. Io?.. niente? (Di nuovo quel signore! o così travestito!)

NEST. Ecco pulito il vostro cappello.

CES. Ponilo su quel tavolino.

NEST. *(passando vicino ad Enrich. le dice sotto voce)* (Tutto per le donne!.. ecco la mia divisa!)
ENR. (Io vi avevo ordinato di uscire.)
CES. *(voltandosi)* Che?
NEST. Ripongo il cappello.
CES. Siete stata voi, moglie mia, che avete ricevuto questo giovinotto?
ENR. Io... veramente...
NEST. Sì, sì, è stata vostra moglie che ha avuta la bontà di ricevermi... (Dite così.) Io ho trovato madama tranquillamente seduta vicino al suo fuoco occupata a ricamarvi un berretto...
CES. Davvero?
ENR. Sì certo. (E non potergli dare una mentita!)
CES. Qual'è il tuo nome, giovinotto?
NEST. Bourguignon.
CES. Hai tu fatto colazione questa mattina?
NEST. Ho preso il mio thè.
CES. Del thè! io non do thè a'miei domestici.
NEST. Come, voi non date del thè ai vostri domestici... in questo caso veggo bene che non vi convengo... ho l'onore di salutarvi (Dove è il mio cappello.) *(va per uscire)*
CES. Un momento... non ho mai visto un servo più originale di costui *(ad Enrichetta)* L'hai interrogato?
ENR. Voi ben sapete che io non mi mischio di ciò. *(siede a sinistra)*
CES. Egli è pur vero, questo riguarda me... avvicinati Bourguignon.
NEST. Eccomi. *(Distratto siede allato a Ces.)*
CES. Ebbene che cosa fai... alzati.
NEST. *(alzandosi)* Oh! perdono!
CES. Tu ti sei presentato come un cameriere... vediamo dunque un pò che cosa sai fare.
NEST. Non molte cose davvero?
CES. Saprai certamente pettinare.

NEST. No.
CES. Spazzar le camere, pulire i mobili?
NEST. No.
CES. Vestire?
NEST. No.
CES. Non sa niente... tu mi convieni, ed io ti prendo al mio servizio (appena trovato di meglio lo manderò al Diavolo.) Eccoti del denaro.
NEST. Cinque franchi! (al cavaliere di Bosco-rosato)
ENR. (Ma voi non pensate...)
CES. (Ho pensato a tutto... fra otto giorni lo caccio via di casa) Dunque, Bourguignon...
NEST. Siamo intesi... io resto al vostro servizio... (Per salvar l'infelice)
ENR. (Otto giorni!)

SCENA VIII.

GIUSTINA *e detti*.

GIUST. (*in livrea di groom, con frusta in mano, parlando nelle scene*) Ma se dev'essere qui... io l'ho veduto entrare...
NEST. (Il mio groom!) (*gli volta le spalle*)
GIUST. Scusino le signorie loro, vado in cerca del mio padrone...
CES. E chi è il tuo padrone?
GIUST. Egli è il cavaliere di Bosco-rosato.
NEST. Taci là, imbecille! va via altrimenti ti farò balzar da quella finestra.
GIUST. Oh! come, lei in...
CES. Come!
GIUST. (*dopo un segno di Nest*) Niente, niente... ho errato l'abitazione... dev'essere al piano superiore... perdonino. (*via correndo*)
CES. Ma chi diascolo è quell'animale?

NEST. Un groom ubriaco.
CES. Il mio quardaportone è una bestia... egli lascia salire tutti... Bourguignon... (*Nest. resta immobile*) Bourguignon!
NEST. Ah! sono io; non vi pensavo più!
CES. Sei anche sordo?
NEST. No.... cioè sì.... un poco. (Se potessi farmi mandar via!)
CES. Io sono tutto bagnato, voglio cambiar d'abito.
NEST. Fate pure come più vi aggrada... non voglio che restiate impedito per me.
CES. (Cosa dice egli mai!) (*alzando la voce*) Va a cercarmi un abito, presto...
NEST. (*gridando*) Sì, signore.
CES. (*entrando a sinistra*) (Oh! l'orribil cosa e l'aver che fare con i sordi).

SCENA IX.

ENRICHETTA, NESTORE.

ENR. (*vivamente*) Spiegatevi, Signore, perchè quel costume?
NEST. (*con galanteria*) Ah! madama.... bando ai ringraziamenti, l'è una piccola riparazione...
ENR. Io ringraziar voi, che mi compromettete!.. cosa fate qui... così vestito?
NEST. Cavalleria, madama, vera cavalleria!
ENR. Sarebbe meglio che la tenghiate per voi questa male a proposito cavalleria... o piuttosto per meglio dire, strvaganza!
NEST. No, madama, io so tutto... Voi siete infelice...
ENR. Io!
NEST. Quello scimunito di vostro marito vi proibisce di uscire!

ENR. Parlate con più rispetto di mio marito, signore!
NEST. Non posso madama, quell'essere capriccioso vi sequestra per gelosia!
ENR. Ma, a voi, che cosa importa?
NEST. Una moglie che soffre! è un affare tutto mio... io sono nel mio centro!
ENR. Ma... ancora una volta, signore, io non ho nè il tempo nè la voglia di ascoltarvi.
NEST. Conosciuto che avrete il mio attaccamento, vi ci abituerete.
ENR. Ebbene io vi ho fin'ora congedato solamente, giacchè questo non vi è bastato... io vi scaccio! credo di essermi spiegata con chiarezza?
NEST. Scacciarmi! Ah! madama! una simile parola... uscita dal labbro che forma parte d' un individuo donnesco. (*con tenerezza*) è la prima volta ch'io l'ho udita.
ENR. (Che gli venisse a piangere ora) (*più dolcemente*) Signore...
NEST. Vi lascio, madama, mi ritiro... ma colla disperazione nel cuore... (*abbottonando macchinalmente il suo abito da livrea*) Vado a trovare un' altra persona, che sarà più riconoscente di voi senza dubbio... (*prende il suo cappello sulla tavola*) Una bella donna... che geme a Villetaneuse...
ENR. Villetaneuse?
NEST. Si, o madama... presso Mont-morency... sappiatela questa istoria.
ENR. Egli è inutile!
NEST. Lo è duopo... poichè così voi conoscerete che io non sono un ciarlatano... un ballerino da corda!)
ENR. (Costui comincia a divenire insopportabile!)
NEST. Questa donna... essendo zitella, commise l'imprudenza di scrivere tre lettere ad un mio amico... io non la biasimo.
ENR. Tre lettere! (cioè è singolare!) avanti.

Nest. Avanti pure... essa si maritò!.. ad un altro... ad un barone...
Enr. (Cielo!)
Nast. Capite?.. maritata con tre accidenti epistolari! tre rimorsi bollati dal suggello della piccola posta!
Enr. Ma avanti...
Nest. Povera donna! allora io esclamai... con quali occhi può essa abbracciare i suoi figli, con quali braccia può essa guardar suo marito?.. Allora, senza punto conoscerla, io che ora sono stato maltrattato e scacciato... io risolvetti di renderle il riposo il sonno, la vita... costrinsi il mio amico...
Enr. E come si chiamava questo vostro amico?
Nest. Permettete che io taccia il suo nome... dicendogli... Eduardo di Rochecune.
Enr. (Cielo è desso!)
Nest. Tu sei un gentiluomo!.. tu non puoi conservar quelle lettere...
Enr. Ebbene?
Nest. Egli ricusò... ma io son testardo... io lo invita a pranzo da me, al dessert... io lo insultai, lo provvocai... una volta sul terreno...
Enr Mio Dio!
Nest. Egli mi restituì quei fogli... mediante un piccolo compenso di dieci mila franchi di cui avea bisogno.... che nobil cuore!
Enr. E voi avete quelle lettere?
Nest. Sì, madama, ed io andava a spron battuto a Villetaneuse... (*p. p.*)
Enr. Un momento!
Nest. E perchè?
Enr. Perchè io credo che voi facciate un viaggio inutile... la persona che voi cercate, è a Parigi.
Nest. Possibile!
Enr. (*confusa*) Essa vi è dinnanzi.
Nest. Come!.. voi siete?..

ENR. La baronessa di Merlemont.

NEST. (*con trasporto*) Ah! madama! ah! madama! ecco il più bel giorno della mia vita!.. posso adunque sdebitarmi verso di voi!..

ENR. Io sono stata assai imprudente... ma non mi condannate, ve ne prego.

NEST. Io non condanno mai le donne... le do sempre ragione alle donne, quand'anche avessi la coscienza che abbiano torto.

ENR. Quando siete buono!

NEST. (*prendendole la mano*) Voi potete ora senza rimorso abbracciare i vostri figli.

ENR. Io non ne ho.

NEST. Vi siete rogolata assai bene... quel vostro marito mi è assai antipatico.

ENR. Disbrigatevi, signore.

NEST. Sì... (*va a prendere il suo abito sulla sedia*). Ah! sì, esse sono là... nel mio portafogli... suggellate da Eduardo stesso. (*cercando nelle tasche dell'abito che ha preso sulla sedia*) Non avrei al certo avuta la indiscrezione di leggerle.

ENR. (È veramente un'onest'uomo!)

SCENA X.

CESARE, *e detti.*

CES. (*uscendo dalla sua camera in manica di camicia*) Ebbene il mio abito? (*indossando quello che tiene Nest.*) Ah! grazie!

ENR. (O cielo!)

NEST. (Ed il portafogli ch'è in tasca... maledetto!)

CES. Avvicinati, moglie mia... noi partiremo fra una mezz'ora...ho ancora qualche carta di visita da portare agli abitanti di questo palazzo.

Enr. (*vivamente*) Ma è pur duopo che tu ponga il tuo frac... per fare una visita di congedo a persone che appena si conoscono.

Nest. Dice benissimo vostra moglie... e se voi volete.....

Ces. No! è inutile (*tastando la tasca dell'abito*) Vediamo se vi è il mio portafogli dove ho messe le carte di visita?... sì! (*ad Enr.*) Preparatevi... fra poco sarò di ritorno. (*via pel fondo*)

SCENA XI.

ENRICHETTA, NESTORE.

Nest. Ma egli se ne va!..

Enr. Aprirà il portafogli e troverà le lettere...

Nest. Ciò è evidente!

Enr. Cosa penserà egli di me!

Nest. (*con estasi*) Ah! madama! madama! quanto siete bella col terrore dipinto sul volto.

Enr. Ma io sono perduta!

Nest. Perduta! quando vi sono io! piuttosto massacrarlo!

Enr. Signore!

Nest. (*percorrendo la scena*) Un'arma! qualche cosa?.. ah! questa spazzola... (*prende la spazzola e si slancia inseguendo Ces.*)

SCENA XII.

ENRICHETTA, *indi* NESTORE, CESARE.

Enr. (*chiamandolo*) Signore! signore! cosa farà egli mai? io tremo!.. se mio marito trova quelle let-

tere, io sarò lo scopo di continuati sospetti! di innumerevoli gelosie! ... Ah! da che quell'uomo è comparso a me dinnanzi... io non esisto più!

NEST. (*dalle scene*) Non vi andrete, signore, io non lo permetto.

CES. (*c: s:*) Vuoi lasciarmi, imbecille!

NEST. (*conducendo Ces. in scena, e spazzandogli l'abito*) Voi non potete far visite così vestito... voi siete tutto imbiancato...

CES. Credo bene... se mi hai fatto urtare contro il muro..., disbrigati, Bourguinon! spazza il mio abito.

NEST. Sì; voltatevi... (*spazzando tasta il portafogli*) (E là... come fare?) (*cercando ad aprir l'abito*) Ed ora che siete ben pulito all'esterno è uopo spazzare l'interno... le tasche...

CES. Cosa diascolo fai, sciocco.... si nettano le tasche forse...

NEST. (*insistendo*) Così si pratica nelle case dei grandi...

CES. (*trovando un porta sigari nella tasca dell'abito*) Cos'è questo?.. oh! un porta sigari!

ENR. (Cielo!)

NEST. (Il mio!) Una sorpresa che vi ha fatto vostra moglie.

ENR. (*turbata*) Sì... sì... amico mio.

NEST. Una grata sorpresa, n'è vero?

CES. In fede mia, non tanto, perchè io non fumo,

NEST. Lo imparerete alla campagna... voltatevi....

CES. (*Cercando nell'altra tasca trae un fazzoletto bianco*) Un fazzoletto di battista!.. ma io non porto che dei foulards...

NEST. Un'altra sorpresa.... voltatevi...

CES. Oh! ma finiscela una volta... che mi hai forse preso per un fantoccio! (*a Nest. che vuole per forza spazzargli l'abito*) Basta!... lascia ora ch'io vada a fare le mie visite.

Enr. (Egli va via!)
Nest. Oh! *(gli strappa un bottone dall'abito)*
Ces. Cosa hai fatto?
Nest. Vi è caduto un bottone.
Ces. Sembra che tu l'abbia fatto a bella posta... animale!
Nest. Volete un altro abito?
Ces. Sbrigati *(lo va a prendere nelle scene a destra)*
Enr. Subito.
Ces. Asino! se non farai attenzione io ti scaccerò.
Nest. (Cosa mi tocca a sentire!... si salvi la donna infelice!... ecco la mia divisa... pazienza!)
Ces. Che cosa hai detto.
Nest. Io! niente.
Enr. Ecco l'altro abito.
Nest. *(che tiene il suo abito tolto da Cesare, ne trae di tasca il portafogli)* (Ah! l'ho, alla fin dei fini, in poter mio!)
Ces. *(prendendoglielo dalle mani)* Ah! il portafogli... bravo! ora lo dimenticavo.
Nest. Ma...
Enr. (Tutto è perduto!)
Ces. Ebbene, che...
Enr. Niente.
Nest. Una sorpresa per la campagna.
Ces. (Questo giovine è un idiota, parla senza saper cosa si dice)... E meglio andar di persona a render visite al sig. Geraudan...passiamo questo portafogli in quello scrigno che porterò meco in campagna *(lo pone nello scrigno che chiude con una piccola chiave attaccata alla catena del suo orologio)*
Nest. *(cercando d'impedire ciò che si fa da Ces.)* Sarebbe meglio...
Enr. *(dopo che Ces. lo ha chiuso)* Sotto chiavi.
Ces. Disbrigati, moglie mia, io ritornerò fra qualche istante *(via per la sinistra)*

Enr. (Ah! mi bisogna quella chiave a qualunque costo!) (*segue Ces.*)

SCENA XIII.

NESTORE, *indi* GIUSTINO.

Nest. (*Solo e con indignazione*) Ecco cosa sono i mariti! e poi esigono di essere amati dalle loro mogli. (*Prendendo con rabbia lo scrigno*) Chiuso!... Impossibile di aprirlo!... E non per tanto è d'uopo che lo si apra!... a me bisognano le lettere!... Dovessi spingere la protezione fino all'infrazione! (*dà un pugno sullo scrigno.*)

Giust. (*Entrando con precauzione*) Signore, vorrei conoscere a che ora ha ella fissata la partenza per Villetaneuse?

Nest. Vattene!... sono in faccende... covo un delitto. (*Richiamandolo*) No, aspetta... va a chiamarmi Rossignuolo.

Giust. Un uccello?

Nest. Il ferraio..: sciocco! portamelo... No... quell'uomo indecente potrebbe far nascere dei sospetti... (*Dandogli lo scrigno*) Portagli quest'oggetto...

Giust. E poi?...

Nest. Che lo apra... a colpi di martello, se lo è d'uopo... ma senza romperlo... corri e torna di galoppo.

Giust. Sì, signore (cosa significa tutto ciò!)

Nest. Sei ritornato?

Giust. Se non sono ancora andato. (*via correndo*)

SCENA XIV.

NESTORE, *indi* ENRICHETTA.

Nest. (*Solo, sede a dritta*) Ah! io ho caldo! ma io sono tranquillo... fra due minuti, nobile creatura, tu potrai abbracciare i tuoi figli... (*riflettendo*) No, essa non ne ha... Tu potrai abbracciar tuo marito... (*alzandosi con sdegno*) No, giammai!... Tu abbraccerai l' orizzonte d' uno sguardo calmo e fiero... ecco ciò che tu abbraccerai.

Enr. (*Entra vivamente portando l' orologio del marito*) Subito, signore, ecco la chiave.

Nest. Quale chiave?

Enr. Sotto pretesto di regolargli l' orologio, egli me lo ha confidato per un istante... Dov' è lo scrigno?

Nest. O cielo!

Enr. Ebbene?

Nest. L' ho inviato al ferraio.

Enr. Voi? Ma voi non fate che sciocchezze! Voi avete dunque giurato di perdermi?

Nest. Io, io che darei l' ultima goccia del mio sangue...

Enr. Io non ho che farmene del vostro sangue... io vi domando lo scrigno... lo scrigno!...

Nest. Siate tranquilla, madama, il cavaliere di Bosco-rosato è con voi.

Enr. Ma, andate...

Nest. Volo. (*via correndo pel fondo.*)

SCENA XV.

ENRICHETTA, *indi* CESARE.

ENR. Che uomo! Costui sarebbe capace di farmi morire!

CES. (*Uscendo dalla camera con portafogli in mano*) Che il diavolo mi porti, se ne capisco un'acca! Il mio portafogli che ho poco fa rinchiuso nello scrigno... ora lo ritrovo nel mio paletot. (*Prendendo l' orologio dalle mani di Enrich.*) Dammi la chiave... che io verifichi...

ENR. (Ah! mio Dio!)

CES. Dov' è lo scrigno!

ENR. Voi avete potuto forse ingannarvi... voi avete creduto chiudere il portafogli nello scrigno, invece...

CES. Ma no!... io son sicuro... dov'è lo scrigno?

ENR. (Cosa fare?) Avete chiuso la vostra valigia?

CES. Sì, tutto è all' ordine... Ma, dove diascolo è lo scrigno? io l' avea riposto là... là!...

ENR. Ma, io non so... io ignoro...

CES. Come, voi non sapete... Bourguignon... Giulietta... qualcuno l' avrà preso...

ENR. Nel vostro studio forse...

CES. Vado a cercare... (*via per la dritta*)

SCENA XVI.

ENRICHETTA, NESTORE.

NEST. (*Con lo scrigno*) Eccolo, madama.

ENR. (*Con gioia*) Ah!

Nest. L' ho tolto dalle mani del ferraio che stava sul punto di scassinarlo.
Enr. Subito ! datemi quei fogli.
Nest. Datemi la chiave.
Enr. (*Con spavento*) Come ! non è aperto ?
Nest. No.... se voi avete la chiave.
Enr. Ma io non l'ho più... mio marito l' ha ripresa.
Nest. Vostro marito à la mania di prender sempre ciò che a noi necessita.
Enr. Ma voi siete il mio cattivo genio ! Perchè mi avete riportate quelle lettere ; chi ve le ha mai dimandate ?
Nest. (*Con ammirazione*) Madama , voi siete bella anche nell' ingiustizia.
Enr. Signore , non si tratta mica di ciò... mio marito va in cerca dello scrigno per aprirlo.
Nest. Non lo avrà.
Enr. Voi mi avete perduta.
Nest. Siate tranquilla... il cavaliere di Bosco-rosato è con voi.
Enr. Voi dite sempre la stessa cosa... e mi spingete più nel precipizio.
Nest. Io ! il difensore delle mogli... la terra nuova del bel sesso !
Ces. (*Dalle scene*) Enrichetta... moglie mia...
Enr. Lo sentite !... egli mi chiama...
Nest. Sì... il tigre!... l'orso!... il leone !...
Enr. Eccomi... vengo... Salvatemi , cavaliere... fate che questo scrigno sparisca !
Nest. Ma io non posso mangiarlo...
Enr. Vi accordo tre minuti secondi. (*via.*)

SCENA XVII.

NESTORE, *solo.*

Tre minuti secondi, per ingoiare uno scrigno!... come fare?... Ma io non posso passar la mia vita a combattere uno scrigno senza chiave... oppure una chiave senza scrigno. (*Tutto ad un tratto, avvedendosi del fuoco nel cammino.*) Oh! la bella idea! (*Corre verso il cammino e si ferma tutto d' un tratto*) Un momento! io ho sei mila franchi rinchiusi nel mio portafogli (*con forza*) Ebbene?... Che cosa fa ?... tu mercanteggi coll'onore d' una donna! ha! cavaliere... via... coraggio! (*getta lo scrigno sul fuoco*) Là!... nelle fiamme!

SCENA XVIII.

NESTORE, CESARE, ENRICHETTA.

CES. L'è cosa da non credersi!... io non lo trovo più. (*Cerca da tutte le parti*)
NEST. (*Basso ad Enr.*) Siamo salvi!
ENR. Le lettere ?...
NEST. Ho tutto dato alle fiamme.
ENR. (*Con gioia*) Ah!
CES. Completamente sparito!
ENR. Amico mio, voi lo avrete messo in qualche sito recondito, ed ora più non lo ricordate... non poteva certo disperdersi...
CES. Così mi auguro.
NEST. (*Avvicinandosi al cammino con gioia*) (Brucia! brucia!)

Enr. Si direbbe, a tanta vostra importanza, che quello scrigno contenuto avesse qualche oggetto da voi molto amato.

Ces. Lo crede bene... in esso vi era la somma di trecento mila franchi che io avevo preparato per pagare il mio nuovo podere di Villetaneuse.

Enr.
Nest. } Ocielo!

(*Cadono ambidue seduti. Enr. sulla sedia a sinistra, Nest. su quella a destra.*)

Ces. Ebbene! ecco che ora si sedono... ma cercate... cercate voi pure.

Nest. (*Sempre seduto*) Sì, cerchiamo...

Ces. Io l'ho messo qui! in questo luogo... ed ora più non lo ritrovo. (*Fermandosi tutto d'un tratto innanzi a Nest.*) (Bourguignon... io ne rendo te responsabile.

Nest. Come?

Ces. Un novello servitore!... non conosciuto... dove sono i vostri certificati?

Nest. Io non ne ho.

Ces. È desso il mio ladro... Voi non uscirete, giura a Bacco!

Nest. Domando il mio conto.

Ces. (*Traendo di tasca l'orologio*) Se fra tre minuti questo scrigno non è rinvenuto, io farò querela dinnanzi alle autorità, e ti farò arrestare come ladro... Vi accordo tre minuti... ecco l'orologio. (*Lo pone sulla console in fondo*) Ci siamo intesi?... tre soli minuti! (*Via pel fondo*)

SCENA XIX.

NESTORE, ENRICHETTA, *indi* GIULIETTA.

NEST. Io ladro! ed io ho sofferto!...
ENR. (*mal reggendosi in piedi*) Trecento mila franchi! avete sentito, o signore?
NEST. E sei mila nel mio portafogli... Ma siate tranquilla, vostro marito non perderà nulla.
ENR. Come?
NEST. Io venderò il mio castello di Bosco-rosato, i miei cavalli, la mia carrozza... e continuerò a salvare le mogli a piedi.... così non correrò rischio di macchiare i loro abiti.
ENR. (*con ammirazione*) E voi farete ciò?
NEST. Ammeno che io non fossi un turco!
GIUL. (*che è entrata per la destra guardando il cammino*) Oh! il fuoco si è di nuovo spento.
ENR. }
NEST. } Come?
GIUL. (*traendo lo scrigno dal cammino*) Cos'è questo?
NEST. (*strappandoglielo dalle mani, e cacciandola per la porta in fondo*) Vattene... non una parola... o ti faccio saltar dalla finestra. (*odorando lo scrigno*) Come sa di fumo!
ENR. (*prendendo vivamente l'orologio lasciato da Ces.*) Ecco la chiave.
NEST. Ed ecco lo scrigno... quanta pena ci ha voluto a riunirli... (*apre lo scrigno*)
ENR. Le lettere, subito.
NEST. (*prende il portafogli dallo scrigno e glielo dà*) Ho salvato la diecinovesima moglie! (*ripone lo scrigno aperto sul cammino*)
ENR. (*apre il portafogli e vi prende una lettera che*

legge) « Perdonatemi, o madama, di non inviarvi le » vostre lettere... da otto anni io le ho bruciate....

NEST. Che!

ENR. *(continuando)* Ma io avevo bisogno di fare una burla al mio caro amico...*(ridendo)* Ah! ah! ah!

NEST. *(ridendo)* Ah! ah! ah! *(con rabbia)* (Me la pagherai!)

ENR. Ed è perciò che ci siamo dati tanta pena.

NEST. Non me ne dispiaccio. *(con galanteria)* Vi ho veduta così bella nella collera, così bella nel terrore, così bella nella gioia...

ENR. Ah! ecco il segreto della vostra condotta... voi venite ora a farmi una dichiarazione!

NEST. *(con energia)* Io, madama!..e per chi mi prendete voi?... reclamare il prezzo dei miei servigi... un cavaliere che presenterebbe la nota per esser pagato! oh! no, madama... non ne avrò il coraggio... e solo vi prego di accogliere l'espressione della mia più distinta e rispettosa ammirazione! Ecco come io servo le dame!

ENR. Ed io ricredendomi sulla opinione di voi formata, vi ritengo per un galantuomo... e prima di lasciarvi, ecco la mia mano.

NEST. Ah! madama! *(le bacia la mano)*

ENR. O cielo! quello scrigno che noi abbiamo dimenticato aperto... *(si avvicina al tavolino e chiude lo scrigno, voltando le spalle a Nest.)*

NEST. Egli è giusto! (In quanto a me... il mio incarico è adempiuto... ed io non ho che a montare a cavallo... Ah! questa livrea!...) *(la toglie e pone il suo abito.)*

SCENA ULTIMA.

I *predetti*, CESARE.

CES. I tre minuti sono scorsi...ebbene? lo scrigno...
NEST. Siate tranquillo!..
CES. Che vedo! Bourguignon vestito da gentiluomo!
NEST. (Sciocco!)
ENR. (Egli ha rimesso il suo abito!)
CES. Ciò è strano!... più vi guardo... voi non siete dunque un servitore?
NEST. Signore, ho l'onore di salutarvi. (*p. p.*)
CES. Un momento, signore, voi mi direte chi diamine siete.
NEST. (Cosa gli dirò mai!)
CES. Ma rispondete.
ENR. (*con imbarazzo*) Amico mio!
CES. Quel mistero... quell'emozione... Enrichetta...
ENR. (*con dignità*) Signore!
CES. Ma ancora una volta... per esser così travestito... non può essersi che un amante, oppure un...
NEST. Ladro, ditelo francamente, signore.
CES. Ma lo scrigno disperso...
NEST. Sig. Cesare, conoscete voi molti ladri che abbino l'abitudine di restituire trecento mila franchi? (*prende lo scrigno e glielo presenta*).
CES. (*prendendo vivamente le carte dallo scrigno*) Come!
NEST. Datemi il loro indirizzo... amo di far la loro conoscenza.
CES. Ma allora, a chi dovrò io ringraziare?
NEST. A nessuno.
CES. Ma voi signore, chi siete?.. io non ho il bene

di conoscervi... e non saprei in qual modo ricompensare...

NEST. La mia ricompensa è nella vostra amicizia... per ora mi permetterete ch'io vada via...faccende interessanti richiamano altrove la mia presenza... madama... signore... (*saluta profondamente e via pel fondo*)

CES. (Che fosse uscito da qualche ospedale di matti!)

ENR. (*vedendo entrare Giulietta*) Ebbene?

GIUL. I cavalli sono attaccati.

ENR. Si parta dunque per la campagna.

CES. (Che mia moglie!..) Enrichetta, io desidero da te una spiegazione intorno a quell'originale.

ENR. Ti racconterò la sua istoria e ne riderai, lo spero.

FINE DELLA COMMEDIA

Napoli 3 Giugno 1853.

CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

N. 64.

Vista la dimanda del tipografo Germanico Rossi, che ha chiesto di mettere a stampa l'opera intitolata: *Teatro Drammatico Universale.*

Visto il parere del Regio Revisore Signor D. Leopoldo Ruggiero.

Si permette che la indicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Presidente
MONSIGNOR APUZZO

Il Segretario
GIUSEPPE PIETROCOLA

TEATRO

DRAMMATICO UNIVERSALE